

VENUS

Un successo l'atterraggio sulla faccia diurna

A PAGINA 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



LECCO

A giudizio l'ex sindaco dc per la frana del S. Martino

A PAGINA 2

PCI e PSI contro l'antipopolare decreto del governo di centro-destra

Aumento e riforma delle pensioni: riprende la battaglia delle sinistre

Da domani il dibattito nell'aula di Montecitorio - La prima richiesta: la concessione di 65 mila lire come acconto sui futuri miglioramenti - Elevare i minimi a un terzo del salario medio dell'industria e agganciare le pensioni alla dinamica delle retribuzioni - Discorso di Bertoldi sull'unità del PSI

Inquinati

QUEL CHE ERA stato da noi subito denunciato come un concreto pericolo, ha già trovato pronta conferma nei fatti: il cosiddetto « inquinamento » dell'estrema destra eversiva nello schieramento di (esigua) maggioranza che sostiene Andreotti è in alto fin dalle prime battute dell'attività governativa. Tale « inquinamento » si è manifestato sui problemi qualificanti e in votazioni importanti, ed è stato nella pratica accettato con qualche contorsione aritmetica volta a dimostrare che se ne poteva anche fare a meno. Poiché i numeri sono numeri, questi tentativi di piegare la matematica alla propaganda sono però falliti, e il valore determinante di quell'appoggio è uscito alla luce del sole sia nel caso dell'elezione di alcuni personaggi sia nel caso - socialmente ben più grave - del rifiuto dell'acconto ai pensionati.

Il problema che si pone non è comunque un problema aritmetico, bensì politico. Siamo o no determinanti quei voti, resta il fatto che i fascisti giudicano possibile e conveniente appoggiare certi uomini del centro-destra, certe scelte del centro-destra, certe leggi del centro-destra. Essi sono a ciò incoraggiati dall'indirizzo generale antipopolare e antipovero, e quindi coerente con l'ispirazione ideologica della DC e i reagenti socialdemocratici e repubblicani si stanno assumendo. I vigliacchi gesti di teppismo che le squadre prezzolate del MSI van reiterando in queste settimane sono la conseguenza perniciosa di un quadro politico generale gravemente deteriorato, che offre inevitabile spazio alle forze antidemocratiche e anticostituzionali. Non solo: nell'atteggiamento corvino e complicato dello schieramento governativo trovano conforto uomini e settori dell'apparato statale o già direttamente « inquinati » o almeno più disposti a sentire il vento che tira che non a compiere il proprio dovere di servitori della Repubblica.

Senonché tutti costoro sbagliano profondamente nell'interpretare la direzione del vento. Quanto più il governo si avvolge in sciagurate compromissioni, tanto più travagliato sarà il suo cammino, tanto più breve la sua vita. I fascisti pensano, nella loro idiozia, di poter tirare al bersaglio grosso, il caporione faciliatore, nel discorso di Firenze, ha indicato l'obiettivo di sempre: i comunisti. E contro le miserevoli imprese notturne dei missini, oggi a Taranto come ieri a Terni, a Adriano, a Roma, a Crotone, a Milano, a Vini, quanto illustri. Le immense forze democratiche del popolo italiano li respingono e li isolano con la lotta unitaria e di massa, sul piano politico, sociale, culturale.

Ogni giorno più forte, più numeroso, più compatto è il nostro grande Partito, ogni giorno più ampio è lo schieramento unitario di sinistra, democratico, antifascista. Ciò non solo sbarra definitivamente il passo a ogni « ritorno »: ma condanna alla sconfitta quanti intendono colpevolmente utilizzare le destre eversive per tenere in piedi un governo e una politica contrari agli interessi delle masse popolari e del Paese.

ROMA, 23 luglio

Il governo e la maggioranza della svolta a destra — il cui grido antipopolare ha avuto modo di confermarsi nella trascorsa settimana con il varo dell'iniqua legge fiscale e con il rigetto delle proposte d'emergenza del PCI a favore del Mezzogiorno — saranno investiti, a partire da martedì, alla Camera da una nuova ferma e unitaria battaglia delle sinistre per strappare sostanziali modifiche al decreto sulle pensioni. In gioco è uno dei problemi più gravi e urgenti della crisi sociale che investe il nostro Paese, che coinvolge fondamentali esigenze di vita di milioni e milioni di anziani lavoratori, dipendenti ed autonomi. Ma non si tratta solo di questo. Dal modo come la questione della modifica del sistema pensionistico verrà risolta dipenderà largamente, anche se non esclusivamente, la possibilità di un pronto rilancio della domanda sul mercato interno e delle condizioni indigeribili della necessaria ripresa produttiva.

Il governo giunge a questo appuntamento con la volontà di impedire ogni parziale riforma al decreto del giugno scorso e di bloccare l'avvio ad una reale riforma del sistema previdenziale. Non si tratta di un parzialismo ottusista, e neppure si cerca di giustificare questo atteggiamento con il tradizionale e insostenibile argomento della mancanza di fondi. Si tratta di una scelta politica coerente con la linea prospettata da Andreotti nelle sue dichiarazioni programmatiche. Il governo intende perseguire il suo progetto prioritario che è quello della « ricostituzione dei margini di profitto » per l'azienda capitalistica, concedendo gravi fiscali privilegi creditizi, incentivi per le grandi concentrazioni industriali, lasciando in vita le forme più esose di speculazione e di accumulazione di ricchezza, di spreco. In una linea siffatta non può esservi posto per una politica di promozione del potere di acquisto dei lavoratori e quindi dei pensionati. Discende da ciò il valore altamente economico, oltre che sociale ed economico, della battaglia che martedì si rinnoverà nell'aula di Montecitorio.

Consapevoli della posta in gioco, i parlamentari comunisti si batteranno anzitutto sulla base di un emendamento elaborato in comune coi compagni socialisti — per una radicale trasformazione della natura del decreto governativo, e quindi contenute, che stabiliscono irrisori aumenti che neppure compensano il rincaro della vita, si propone vengano sop-

SEGUE IN ULTIMA

Ancora bombe su Hanoi e Haiphong



HANOI — Questo è il quartiere residenziale di Truong Dinh, distrutto dai bombardamenti selvaggi dell'aviazione americana nel giugno scorso. Anche allora si trattava di « colpire giusto gli obiettivi militari », dicevano gli americani. Ieri i Phantom e i caccia della Settima Flotta si sono ancora una volta accaniti sulla capitale della RDV e su Haiphong. Bersaglio della furia statunitense sono stati ancora una volta, malgrado le ipocrite smentite, i popolari quartieri delle due città della RDV. (A PAG. 12 LE NOTIZIE)

Oggi nasce la Federazione sindacale

Nel pomeriggio la riunione congiunta dei Consigli nazionali CGIL, CISL e UIL

ROMA, 23 luglio. Domani mattina si riuniranno presso le rispettive sedi centrali i Consigli generali della CGIL, della CISL e il Comitato centrale della UIL con all'ordine del giorno l'attuazione del patto federativo. Nel pomeriggio alle ore 16,30 è convocata presso la Domus Mariae una riunione unitaria dei Consigli generali delle tre organizzazioni per la ratifica e la costituzione della Federazione sindacale delle tre Confederazioni e la nomina dei 90 membri dell'organo di direzione. Il nuovo organo di direzione terrà quindi la sua prima riunione martedì alle ore 9,30 presso la sede della CGIL, per eleggere i 15 componenti della nuova segreteria e per impostare l'azione che la Federazione svolgerà nel prossimo futuro. Ratificato il patto ed eletti i nuovi organismi, la Federazione dirigerà quindi, a tutti i livelli, l'attività sindacale. Spetta infatti ad essa, secondo quanto è stato deciso in questi mesi di intenso dibattito tra tutte le componenti del movimento sindacale e tra i lavoratori, l'elaborazione delle piattaforme, il negoziato e la stipula dei contratti, la conduzione della politica economica e delle riforme e la proiezione internazionale di questi impegni quotidiani del sindacato. E' su questo nuovo terreno, dunque, che da domani tutto il movimento sindacale italiano si muoverà, partecipando consapevolmente a questa esperienza e approfondendo nella attività della Federazione tutto il suo spirito unitario e tutta la sua forza per spingere avanti il processo di unità organica.

Manifestazione unitaria nel Catanese dopo gli attentati alle sedi del PCI

Adrano: forte risposta popolare alla violenza degli squadristi

Migliaia di giovani hanno partecipato alla protesta indetta dalla Giunta comunale e alla quale hanno aderito tutti i partiti dell'arco costituzionale - Il discorso del compagno Occhetto - Colpire le complicità e le connivenze coi fascisti negli organi dello Stato

DALL'INVIATO

ADRANO (Catania), 23 luglio

Fermare la violenza fascista, snidare le connivenze e spezzare la trama nera che vorrebbe Catania e la Sicilia, ma più in generale il Mezzogiorno, campo di sperimentazione di quello « sconto fisico » almirantiano che tanto comodo farebbe alle forze della conservazione e al

padronato in vista anche delle battaglie sindacali per i rinnovi contrattuali e della lotta politica per sconfinare il governo antipopolare Andreotti-Malagodi. Questo il senso della grande manifestazione antifascista svoltasi questa sera ad Adrano nel Catanese, il comune dove nelle notti tra mercoledì e giovedì della scorsa settimana, due potenti cariche di dinamite sono state fatte scoppiare

re contemporaneamente dietro le porte delle sezioni comuniste « Gramsci » e « Rosa Luxemburg », nel pieno centro abitato.

Le migliaia e migliaia di braccianti, giovani, democratici di questo centro dalle combattive tradizioni democratiche e antifasciste, che hanno preso parte alla manifestazione indetta dall'amministrazione comunale di sinistra e alla quale hanno aderito tutti i partiti dell'arco costituzionale e le organizzazioni sindacali, esprimevano anche un'altra fondamentale esigenza: cioè che alla pronta e ferma risposta antifascista, segua subito una azione unitaria perché siano affrontati e risolti i problemi dell'occupazione, dello sviluppo e della democrazia, il cui incancrenirsi, per volontà dei governi della DC e della classe dominante locale e nazionale, costituisce il terreno fertile per la demagogia e la violenza — due facce della stessa medaglia evidentemente — dei neofascisti.

Un ampio dibattito su questi temi si era sviluppato per diverse ore ieri sera nel Consiglio comunale di Adrano convocato dalla Giunta di sinistra per discutere sui due attentati e conclusosi con l'approvazione a maggioranza di un ordine del giorno di severa condanna della violenza fascista. Nel documento si chiede fra l'altro una pronta conclusione dell'indagine degli inquirenti sul cui fronte, per altro non vi sono novità da segnalare — e l'allontanamento da posti di responsabilità di chi non sa o non vuole colpire gli attentatori. Nel documento si chiede inoltre un intervento immediato per lo scioglimento delle organizzazioni paramilitari che operano nella zona e nello stesso comune di Adrano e la costituzione di un comitato permanente di antifascisti. Alcuni consiglieri missini, presenti in aula, ad un certo punto, hanno preferito andarsene di fronte al crescente sdegno.

La manifestazione di questa

Franco Martelli

SEGUE IN ULTIMA

Sul posto volantini delle « brigate nere »

Sezione del PCI incendiata dai fascisti a Taranto

Il generoso e pronto intervento dei lavoratori delle tranvie Sud-Est e dei vigili del fuoco ha sventato il pericolo per l'incolumità di decine di famiglie che abitano nel palazzo - Comunicato della federazione del PCI

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 23 luglio

« Questo è l'inizio. Venderemo la morte di Carlo Falvello, Brigate Nere, B.N. », è il simbolo di un teschio: questo è il volantino che è stato trovato incollato sul muro dello stabile dove è ubicata una delle sezioni del nostro partito, « l'Unità », a Taranto, data alle fiamme da una squadra di delinquenti fascisti. La vigilanza azione è stata attuata verso le 22 di ieri sera. La tecnica adoperata è presumibilmente la solita: una lattina di benzina versata sotto la noce della scorta settimana, due potenti cariche di dinamite sono state fatte scoppiare contemporaneamente dietro le porte delle sezioni comuniste « Gramsci » e « Rosa Luxemburg », nel pieno centro abitato.

Veramente gravi potevano essere i danni, oltre che alla nostra sede, all'edificio stesso, abitato da decine di famiglie, se non ci fosse stato il generoso e pronto intervento dei lavoratori della società tranviaria Sud-Est — che ha una grande autormessa in via Aristosseno, proprio di fronte a « l'Unità » — che appena accortisi del fumo e delle fiamme, si sono prodigati nello spegnimento dell'incipiente incendio.

L'opera è stata poi continuata dai vigili del fuoco, prontamente accorsi in seguito ad una tempestiva telefonata di un inquilino del palazzo. L'attentato di ieri sera

Sono cinque le vittime del tragico scontro

Sciagura di Pozzuoli

Un treno si mosse prima dell'orario

Sessantotto feriti sono ancora ricoverati: nove di essi versano in gravi condizioni - Ancora latitante il responsabile dello scalo - Gli apparati elettronici in perfette condizioni

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 23 luglio

La luce gialla — il segnale che in gergo ferroviario significa via libera con avviso di frenata prossima — che impone la riduzione della velocità a 30 km orari — è ancora accesa, sulla sinistra a ridosso dei binari, ad una trentina di metri dall'imbocco della galleria dei « Cappuccini » dove ieri pomeriggio è avvenuto il tragico scontro fra due treni della Cumana. Al di là dei tumuli lungo poche centinaia di metri — vi è la stazione di Pozzuoli (dove il segnale luminoso è rosso), della quale, probabilmente, si è mosso in leggero anticipo il convoglio stracolmo di bagnanti che tornavano a Napoli dalle località della costa flegrea: Laurino, Torregaveta, Parco Felice.

I due treni si sono trovati in quel tratto di binario unico proprio di fronte all'altro, ed a niente è valso l'estrem tentativo dei due manovratori di bloccarli ed evitare la catastrofe. L'urto è stato violentissimo: le motrici si sono incastrate l'una nell'altra per la profondità di oltre un metro e mezzo. Per estrarre dalle lamiere contorte corpi dei morti e dei feriti i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare svariate ore, fino all'una di stanotte, quando il corpo del capotreno Giovanni Illiano — ormai privo di vita — è stato adagiato su una barella e trasportato alla sala mortuaria del cimitero di Pozzuoli. Nell'opera di soccorso è iniziata subito dopo la tragedia validissimo è stato il contributo dei civili e particolarmente quello dei soccorritori dello stabilimento dell'Italsider di Bagnoli, i quali hanno fornito fiamme ossidriche e bombole di ossigeno, collaborando intensamente con i vigili del fuoco. La lotta contro il tempo, per estrarre dai rottami, che le tenevano prigioniere, numerose persone che sono state ricoverate — sia pure in condizioni molto gravi — negli ospedali cittadini.

Il bilancio per il momento è di cinque morti: il capotreno della Cumana, Silvio Tricarico, di 54 anni; il manovratore Vincenzo Bolognini, di 30 anni; il capotreno Giovanni Illiano, di 52 anni; i vigiliatori, l'avvocato Nicola Liccardi, di 67 anni, e Maria Antonelli, di 51 anni. Nella serata di ieri si era parlato di sei vittime. Questo è stato dovuto ad un macabro errore commesso dagli stessi inquirenti: sotto un blocco di lamiere, vi era un corpo maciullato. Le braccia e le gambe dello sventurato viaggiatore erano state lanciate a diversi metri di distanza, per cui si era ritenuto che i corpi ingiurati fossero due. Quando è stata compiuta la pietosa opera di ricomposizione dei morti restati a terra, si è constatato l'errore.

I feriti ancora ricoverati negli ospedali cittadini ed in quelli di Pozzuoli, sono 68, di cui nove versano in condizioni disperate. Hanno ricevuto le cure del caso e hanno poi potuto fare ritorno alle loro abitazioni 103 persone, giudicate guaribili in una decina di giorni o poco più. Ma il bilancio complessivo è destinato ad aumentare: nella mattinata e nel primo pomeriggio di oggi, altri viaggiatori si sono presentati al pronto soccorso ospedaliero, per sottoporsi alle cure dei medici, giacché ieri erano fuggiti in preda al panico dai vagoni sventrati, incuranti delle piccole contusioni od abrasioni, e qualcuno aveva provveduto, insieme con i primi soccorritori, ad aiutare i feriti più gravi, ad adagiarli su auto di passaggio, in attesa che sul posto giungessero le ambulanze della polizia, dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della Croce Rossa, che poi hanno fatto la spola per e tra gli ospedali cittadini ed il luogo del disastro, lacerando l'aria con le sirene spiegate, mentre in tutti i pronto soccorso scattava l'emergenza e venivano convocati anche medici privati per intensificare i soccorsi.

Il tragico scontro è avvenuto poco dopo le 17,15: esattamente a quell'ora l'elettrotreno 164/B (partito da Fuorigrotta alle 16,59), composto da due elementi per complessivi 160 posti a sedere — carico di operaie e di impiegati che rientravano nelle loro abitazioni — manovrato da Renato Normanno, di 24 anni, abitante in via Miliocca al Parco Felice, che si trova al-

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 23 luglio

La luce gialla — il segnale che in gergo ferroviario significa via libera con avviso di frenata prossima — che impone la riduzione della velocità a 30 km orari — è ancora accesa, sulla sinistra a ridosso dei binari, ad una trentina di metri dall'imbocco della galleria dei « Cappuccini » dove ieri pomeriggio è avvenuto il tragico scontro fra due treni della Cumana. Al di là dei tumuli lungo poche centinaia di metri — vi è la stazione di Pozzuoli (dove il segnale luminoso è rosso), della quale, probabilmente, si è mosso in leggero anticipo il convoglio stracolmo di bagnanti che tornavano a Napoli dalle località della costa flegrea: Laurino, Torregaveta, Parco Felice.

I due treni si sono trovati in quel tratto di binario unico proprio di fronte all'altro, ed a niente è valso l'estrem tentativo dei due manovratori di bloccarli ed evitare la catastrofe. L'urto è stato violentissimo: le motrici si sono incastrate l'una nell'altra per la profondità di oltre un metro e mezzo. Per estrarre dalle lamiere contorte corpi dei morti e dei feriti i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare svariate ore, fino all'una di stanotte, quando il corpo del capotreno Giovanni Illiano — ormai privo di vita — è stato adagiato su una barella e trasportato alla sala mortuaria del cimitero di Pozzuoli. Nell'opera di soccorso è iniziata subito dopo la tragedia validissimo è stato il contributo dei civili e particolarmente quello dei soccorritori dello stabilimento dell'Italsider di Bagnoli, i quali hanno fornito fiamme ossidriche e bombole di ossigeno, collaborando intensamente con i vigili del fuoco. La lotta contro il tempo, per estrarre dai rottami, che le tenevano prigioniere, numerose persone che sono state ricoverate — sia pure in condizioni molto gravi — negli ospedali cittadini.

Il bilancio per il momento è di cinque morti: il capotreno della Cumana, Silvio Tricarico, di 54 anni; il manovratore Vincenzo Bolognini, di 30 anni; il capotreno Giovanni Illiano, di 52 anni; i vigiliatori, l'avvocato Nicola Liccardi, di 67 anni, e Maria Antonelli, di 51 anni. Nella serata di ieri si era parlato di sei vittime. Questo è stato dovuto ad un macabro errore commesso dagli stessi inquirenti: sotto un blocco di lamiere, vi era un corpo maciullato. Le braccia e le gambe dello sventurato viaggiatore erano state lanciate a diversi metri di distanza, per cui si era ritenuto che i corpi ingiurati fossero due. Quando è stata compiuta la pietosa opera di ricomposizione dei morti restati a terra, si è constatato l'errore.

I feriti ancora ricoverati negli ospedali cittadini ed in quelli di Pozzuoli, sono 68, di cui nove versano in condizioni disperate. Hanno ricevuto le cure del caso e hanno poi potuto fare ritorno alle loro abitazioni 103 persone, giudicate guaribili in una decina di giorni o poco più. Ma il bilancio complessivo è destinato ad aumentare: nella mattinata e nel primo pomeriggio di oggi, altri viaggiatori si sono presentati al pronto soccorso ospedaliero, per sottoporsi alle cure dei medici, giacché ieri erano fuggiti in preda al panico dai vagoni sventrati, incuranti delle piccole contusioni od abrasioni, e qualcuno aveva provveduto, insieme con i primi soccorritori, ad aiutare i feriti più gravi, ad adagiarli su auto di passaggio, in attesa che sul posto giungessero le ambulanze della polizia, dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della Croce Rossa, che poi hanno fatto la spola per e tra gli ospedali cittadini ed il luogo del disastro, lacerando l'aria con le sirene spiegate, mentre in tutti i pronto soccorso scattava l'emergenza e venivano convocati anche medici privati per intensificare i soccorsi.

Il tragico scontro è avvenuto poco dopo le 17,15: esattamente a quell'ora l'elettrotreno 164/B (partito da Fuorigrotta alle 16,59), composto da due elementi per complessivi 160 posti a sedere — carico di operaie e di impiegati che rientravano nelle loro abitazioni — manovrato da Renato Normanno, di 24 anni, abitante in via Miliocca al Parco Felice, che si trova al-

ualmente ricoverato in gravissime condizioni nella sala di rianimazione dell'ospedale Pellegrini) si era mosso lentamente dalla stazione dei Cappuccini diretto a Pozzuoli dove pochi minuti prima era giunto — proveniente da Torregaveta (partenza ore 16,55) — l'elettrotreno 165, carico di bagnanti, manovrato da Vincenzo Bolognini, 30 anni (domiciliato al pendio Agnanno 5) e che aveva effettuato la fermata alle ore 17,10 nella stazione puteolana.

Entrambi i convogli si sono immessi sull'unico binario che corre a ridosso delle case di via Achille Compagnoni, un quartiere popolare di Pozzuoli. L'urto è stato inevitabile.

Di chi la responsabilità? Per accertarla, sono state disposte due inchieste: una della magistratura, condotta personalmente dal procuratore capo della Repubblica dottor Alfonso Vigorita e l'altra, tecnica, da parte dell'ispettorato della motorizzazione civile e dei dirigenti della « Cumana », i quali hanno affermato che al momento del disastro, non vi era alcun guasto agli impianti elettrici. Il quadro elettronico, dal quale viene coordinato e seguito tutto il movimento, è stato per il momento sigillato da parte dell'autorità giudiziaria.

Intanto il capostazione di Pozzuoli, Antimo Marrone, 36 anni, abitante a Pacoli, è irrimediabilmente allontanato subito dopo la sciagura. Gli inquirenti lo stanno ricercando per ascoltare la sua testimonianza. « Questo uno dei pochi capistazioni che sono rimasti sul tratto — una ventina di chilometri in tutto — percorso dalla « Cumana », da quando appunto è entrato in funzione il comando elettronico: ed è compito — si dice — del capistazione — dove sono ancora in servizio — licenziare il servizio.

Giuseppe Mariconda

SEGUE IN ULTIMA

Gimondi secondo al Tour

Felice Gimondi, conquistando il secondo posto nella semitappa a cronometro dell'ultima giornata del Tour, ha ottenuto la piazza d'onore alle spalle di Eddy Merckx. (A PAGINA 7)

Gigi Riva critica il mondo del calcio: troppo ingiustizie al di là delle « aurore » apparenze, colpiscono i giocatori. La Nazionale, il Cagliari e il siluramento di Scoppigno. (A PAGINA 8)

Olimpiadi di Monaco: la tecnologia al servizio dello sport. (A PAGINA 9)

Trionfale conclusione della Ferrari nel Campionato marche con la conquista del primo e secondo posto nella « Sei Ore » di Watkins Glen. Surtees primo. (A PAGINA 10)

Nessuna speranza per il danese Tom Bogs nel match mondiale contro Carlos Menzen. (A PAGINA 11)

Le trovate di chi non vuole la riforma della scuola

Metodologia come schermo per non cambiare

Si vuole un rinnovamento «pilato» che consenta di correggere certe storture senza modificare il ruolo della scuola nella società

La metodologia, insieme alla sperimentazione, ha costituito il punto di forza dell'iniziativa ministeriale in questi due anni. Per aver tanto parlato di metodologia del cambiamento, non c'è però mai cambiato qualcosa nella scuola, si potrà ricordare la gestione Misasi. Il duo Misasi-Biasini ci ha impartito svariate lezioni sul come avviare il cambiamento nella scuola media superiore, tanto che il problema del come è diventato preponderante, rispetto alla discussione sulle scelte, sulle prospettive di fondo. La metodologia ha costituito un schermo, che ha permesso ai nostri governanti di eludere la discussione sulle finalità e di mascherare la sostanziale volontà di non cambiare nulla; è servita anche come vernice culturale, dopo il vuoto degli anni precedenti. Secondo i nostri improvvisati empiristi, discutere sulle finalità della riforma è una perdita di tempo; si può essere tutti d'accordo — secondo loro — sulla prospettiva di una progressiva unificazione della scuola superiore; il vero problema è decidere i modi e i tempi, studiare come avviare il processo di rinnovamento, come mettere in moto meccanismi, come decondizionare, come ottenere l'adeguamento al nuovo di una struttura statica e inerte. Chi non si pone su questo terreno, chi insiste per discutere preliminarmente le finalità e l'esito di questo «processo», è accusato di utopismo, di ideologismo.

E' una strana teoria, quella esposta ancora una volta da Oddo Biasini nel suo libretto *Scuola secondaria superiore* (Edizioni della Voce), secondo la quale ci si potrebbe accordare per presentare una legge di riforma che, senza «definire immediatamente finalità in gran parte allo stato fluido», si proponga «di indicare con precisione metodologie operative idonee» (p. 54). Idonee, cioè come si fa a stabilire metodologie operative, se le finalità sono fluide?

Ma l'assenza di orientamenti definiti sembra a Biasini un ideale culturale; secondo lui, se si vuole essere fedeli al «fecondo pluralismo politico e culturale» attuale, non si può porre «un definito orientamento culturale» a fondamento della riforma della scuola (p. 68). Chi vuole una riforma definita nelle finalità e nei contenuti è affetto da «radicalismo infantile». Secondo i nostri empiristi, volere un orientamento definito significa volere una scuola ideologica. Misasi tira in ballo addirittura la filosofia: in un articolo su *Politica* (del 25 giugno) dice che non è «conforme allo spirito pluralista della Costituzione» una riforma basata su una determinata «filosofia portante». Ma chi vuole una scuola ideologica? Chi pensa di porre una filosofia alla base della riforma? I comunisti, naturalmente, perché pretendono di discutere, prima delle «tappe di realizzazione», gli obiettivi che si vogliono raggiungere con la scuola superiore unificata, la funzione che questa scuola dovrebbe svolgere.

Scelta di fondo

Ma perché appare così «immane» il problema del rinnovamento della scuola? Perché si vuole effettuare un rinnovamento pilotato, controllato, che permetta di risolvere le maggiori tensioni, eliminare le storture più eclatanti, senza modificare nella sostanza il ruolo della scuola nella società. E questa operazione è davvero ardua (anzi impossibile), perché le attuali contraddizioni non si risolvono adeguando meglio la scuola all'attuale tipo di sviluppo (che chiede formazione «flessibile», sviluppo dei quadri intermedi, ecc.) ma creando una scuola per un diverso tipo di sviluppo (che chiede veramente una qualificazione di massa, ai più alti livelli, e su nuovi contenuti). I nostri metodologi della Pubblica Istruzione che si sono dedicati allo studio dei «modi e tempi» d'intervento, hanno fatto del loro meglio per nascondere la scelta di fondo, già fatta e mai smentita, a favore dell'attuale tipo di sviluppo e del presente assetto sociale.

Maurizio Lichtner

Sulla Sinistra-Mincio tra i bergamini di un'«azienda modello»

Tredici uomini per tremila bestie

La Roverina è una fabbrica di carne - Tutto è cambiato ma non la vita e la fatica di chi lavora - Impianti modernissimi per l'allevamento - Tutto è decrepito e crollante dove abitano i salariati - Perché le campagne si spopolano - Il ricordo di grandi battaglie proletarie e di spietate reazioni

DALL'INVIATO

MANTOVA, luglio. Perché la chiamano Roverina non siamo riusciti proprio a scoprirlo. Probabilmente per una vecchia, ed ora scomparsa, «broschina» di pianie di rovere che sorgeva lì vicino. Adesso comunque la Roverina è una azienda modello. Una vera e propria fabbrica di carne. Una volta, nel 1948, quando tutto era impostato sui cereali (grano, granturco e riso) in corte c'erano 45 famiglie. Per ogni nucleo familiare c'era una stanza un po' di stanze umide, senz'acqua e senza servizi. Era l'epoca in cui il cavallo aveva ancora una funzione. Alla Roverina ce n'erano pariglie, più un trattore; il resto andava avanti a forza di braccia.

Ora tutto è cambiato, meno che le case. Sono rimaste quelle di allora, con venticinque anni in più. La corte si è spopolata: vi sono solo sette famiglie e un gran senso di vuoto e di cadente. I cavalli al massimo li ricordano i più vecchi, adesso ci sono più mucchinchi che uomini. Che sono tredici in tutto. Tredici uomini e tremila capi di bestiame, tutti torrelli, e fra non molto saranno quattromila. Per le bestie il nuovo è moderno, come meglio non si vede in giro: ricoveri, mangiatoie, concimatoi. Per gli uomini, invece, al posto di case, è un lavoro duro, continuo, che non finisce mai.

All'agrarario, che si è camuffato da coltivatore diretto pur di avere i soldi della Cassa per la Proprietà Contadina, interessano di più i vitelli. Li compera in Germania che sono ancora «bagnotti» del peso di 70 chili e nel giro di un anno li porta sui cinque quintali. Spende 125 mila lire per l'acquisto, ne realizza 400 mila. Il guadagno è sulle centomila lire al capo. Il lavoro dell'azienda è tutto qui, i 127 ettari di terra che ha intorno sono completamente al servizio di questa immensa stalla da ingrasso, impiantata con criteri industriali. E' il lavoro del bracciantone o del bergamino, il salario della stalla, non si riconosce più.

Ne parliamo con un gruppo di lavoratori occupati nella azienda, ad un tavolo della cooperativa di Gazzo Bigarello. Non siamo molto lontani da Mantova, una decina di chilometri all'incirca. La zona è ricca di ricordi. Qui, nella Sinistra Mincio, si sono combattute battaglie memorabili. Trenta, quaranta giornate di sciopero consecutivo e con i padroni, marchesi o conti, costretti a governare il bestiame.

Grandi lotte, grandi vittorie ma anche reazioni spietate e assurde: processi a centinaia, disdette a catena, angherie di ogni sorta per chi ha avuto coraggio di rimanere. Che la maggior parte dal 1950 in poi cominciò ad andarsene: i



Un angolo tipico di una cascina della Lombardia: le stalle si aprono a fianco delle abitazioni dei lavoratori. Nelle cosiddette cascine modello tutto è cambiato per il bestiame, allevato in stalle rinnovate e meccanizzate; ma gli uomini che lavorano e le loro famiglie continuano ad abitare in tuguri crollanti e antigienici.

a Milano e Varese soprattutto. I segni di questo dis-sanguamento sono tuttora evidenti. La cascina sembra un rudere privo di vita.

«Quattro anni fa alla Roverina al massimo ci saranno stati 350 capi di bestiame. Ora ve ne sono tremila, in autunno saranno quattromila. E' la nostra materia prima. A lavorarla siamo in tredici uomini: cinque in campagna, otto nelle stalle. Che sono nove, sette in azienda e due fuori, in affitto. Ma in costruzione ce ne sono altre due, capaci di 400 torrelli l'una».

Il più vecchio ci spiega le varie fasi del «ciclo di lavorazione» e lo fa con una punta di orgoglio. Non c'è dubbio che preferisce lavora-

re in questo grande allevamento moderno che non nella vecchia «stalletta».

«I bagliotti arrivano a gruppi di 100-150 la volta. Per 40 giorni devono essere allungati con latte in polvere diluito in acqua. Il problema è insegnargli a mangiare da soli, cioè a usare il succhiottino che è applicato al secchio. Bisogna fare molta attenzione e controllare bene: qualcuno non impara e allora bisogna metterlo sotto ad una vacca vera. Quindi si passa al reparto svezzamento. E per altri 40 giorni i vitelli hanno il letto di paglia. Ormai ogni capo ha raggiunto i 180-200 chili ed è pronto per il passaggio al terzo reparto, il cosiddetto grigliato: griglie

cioè al posto della paglia. Non c'è quindi bisogno di pulizie. E così si va sino ai 5 quintali di peso».

La «fabbrica della carne» poggia essenzialmente sui tre reparti. Il grado di meccanizzazione è molto elevato. A mano non si fa quasi niente. Dalla composizione del pasto alla sua distribuzione, tutto è meccanizzato. Si tratta di un lavoro completamente nuovo. Meno fatica fisica ma più responsabilità. Se si sbaglia una miscela, ad esempio, il vitello «scoppia». Bisogna essere degli specialisti. E quelli della Roverina lo sono.

Tutto è cambiato, meno che la loro figura di lavoratori. Bergamini ieri, bergamini og-

gi. Dal punto di vista contrattuale è come non fosse successo niente. Il padrone ti dà magari una pacca sulle spalle, ti dice che sei bravo, ma in quanto a qualità e a salario sei quello di una volta e cioè «quel dannato di un bergamino costretto a monetizzare tutto, dalle ferie alle festività infrasettimanali pur di mettere insieme centocinquanta lire al mese».

Il nuovo ce lo spiegano. «L'addetto al posto dei vitelli, ad esempio, deve controllare accuratamente che il latte venga dato ad una temperatura giusta, che sia sciolto bene nell'acqua e che sia versato lentamente. L'alimentazione del vitello è una operazione molto delicata. C'è

poi l'addetto all'assistenza. Lo chiamano il «dotto» e funziona tanto bene che il veterinario comunale non ha mai messo piede alla Roverina. E' un bergamino, ma con tanta esperienza che a indovinare tutto. Controlla la febbre, pratica le iniezioni antinfiammatorie, distribuisce vitamine, cura varie forme di itta, ecc. e, invece di parlare, il nostro interlocutore — distribuisce il pasto ai capi adulti. Ne serve 2300 due volte al giorno, meno la domenica, perché le bestie fanno solo un pasto».

Maggiore responsabilità e grande sacrificio. Ma l'orario è rimasto lo stesso della stalla tradizionale. Si comincia alle 4 del mattino e si lavora sino alle 7,30. Si riprende alle 15 e si stacca alle 18,30. Tutti i giorni dell'anno, senza una pausa nemmeno per Natale e Pasqua. «Quando ci si ferma significa che si è ammalati o che c'è un funerale. La nostra azienda non lavora, o meglio il nostro anno di lavoro, è inconcepibile. Logico che i giovani non ne siano attratti, anche se qui le macchine non mancano certo. Ci fosse almeno in cambio una casa decente, una assistenza adeguata. Invece la Roverina priva dei servizi quando mi ammalò la cassa malattia mi passa 500 lire il giorno. E la perdita è secca. Non si può fare a meno di questo mestiere lo faccio dall'età di 13 anni. Già, ho 32 anni di anzianità, a quota 47 mila lire mensili. E' una misera paghetta, sa quanto mi daranno dopo quasi mezzo secolo di vita passata in mezzo alle vacche? sessantamila lire al mese, se, come accadrà, ci sarò».

Il lavoro del salariato agricolo anche nella azienda modello resta sempre una «disgrazia». L'organizzazione del lavoro continua ad essere concepita alla luce di un unico obiettivo: realizzare il maggiore profitto possibile. Capacità e passione vengono sfruttate in maniera indegna da un padrone che non avverte l'assurdità di voler fare dell'agricoltura moderna trattando gli uomini spesso peggio delle bestie.

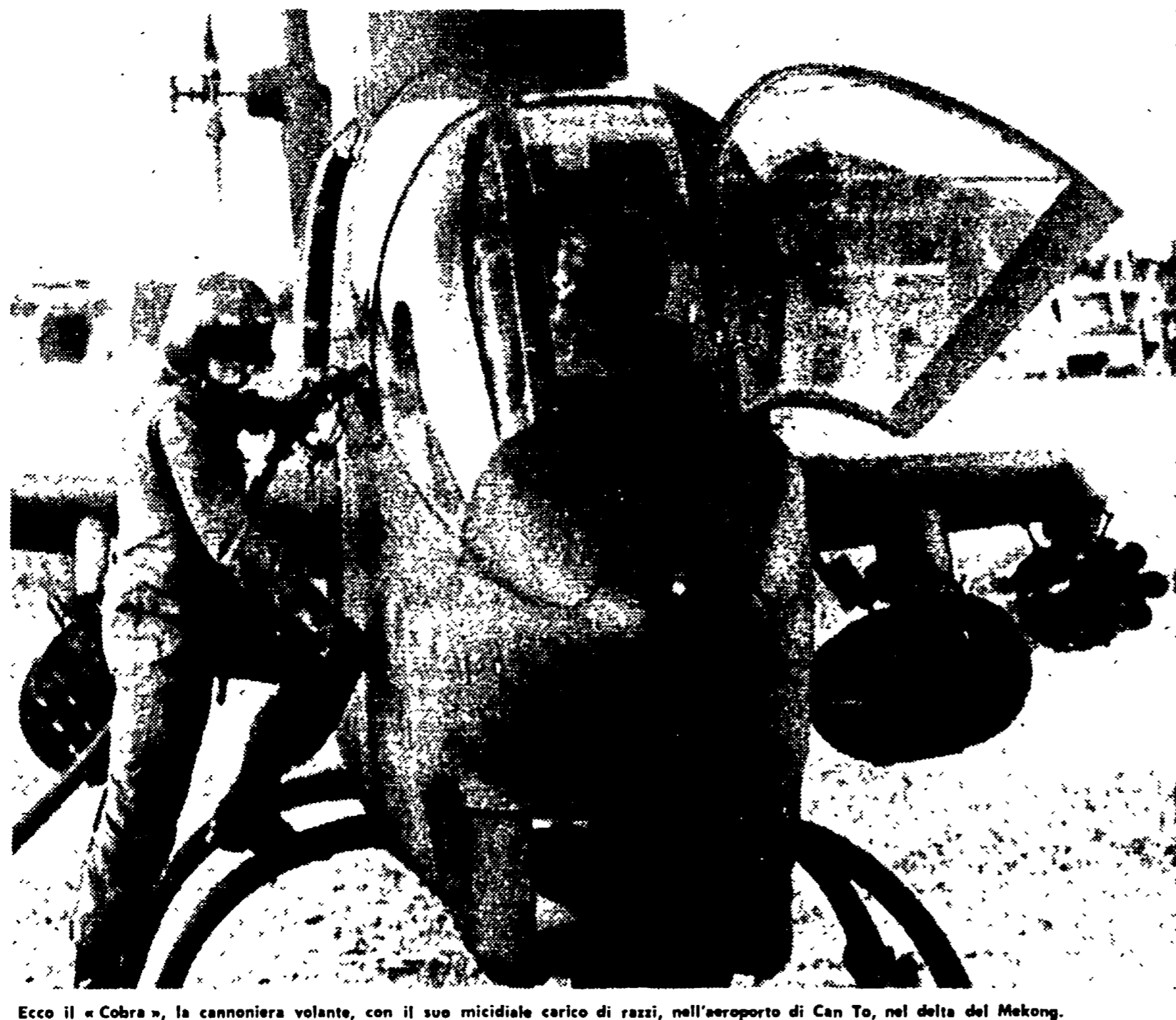
Un lavoro organizzato in questa maniera non dà prospettiva: poco importa che si lavori in pensi nel grande allevamento o nella «stalletta». Tanto a lavorare si continua ad andare con una unica speranza: quella di cambiare. «Ormai noi siamo gli ultimi bergamini della Sinistra Mincio. Ed è giusto che sia così. Mio figlio, che è stato proprio in questa azienda a regalarci un canocchiale. Gli ho risposto che non ho soldi. E lui, candido, ha prontamente ribattuto: «Come è possibile, papà, se lavori anche la domenica?»».

Romano Bonifacci

Sconvolgente testimonianza sui massacri americani nel Vietnam

«Uccidere è il nostro mestiere»

I piloti delle cannoniere volanti Cobra: un gruppo di sanguinari personaggi addestrati alle tecniche del genocidio - «Più alla svelta li fate fuori, più rapidamente mandate le loro anime in cielo» - Agghiacciante corrispondenza del «Sunday Times»



Ecco il «Cobra», la cannoniera volante, con il suo micidiale stato di rotazione, nell'aeroporto di Can To, nel delta del Mekong.

Solo il tenente Calley è colpevole? E c'è stato solo il massacro di Song My? La domanda che si pone il «Sunday Times» è: «L'elenco dei massacri commessi dagli americani è in realtà lunghissimo. L'affare di Song My era stato inserito dai vietnamiti in un opuscolo di cinquanta pagine che era un lungo elenco di massacri, e Song My occupava solo poche righe. Ma vi sono massacri che nessun elenco di crimini di guerra potrà mai registrare: massacri anonimi, compiuti dal cielo, nel quadro della guerra tecnologica americana. Tuttavia, anche gli autori di questi massacri cominciano ad avere il nome, se non un volto. Questa che segue è una delle più sconvolgenti testimonianze che siano mai state scritte sulla guerra americana nel Vietnam, nella sua edizione 1972. E' un lungo reportage di James Fox intitolato: «La vietnamizzazione: il prezzo che essi devono pagare», apparso sul supplemento illustrato dello inglese «Sunday Times» del 25 giugno scorso.

Il mezzo di salvataggio più importante per i consiglieri statunitensi è la cannoniera volante Cobra, una delle armi più potenti e distruttive dell'arsenale americano — un elicottero a cui fuoriusce una misura meno di un metro di larghezza e somiglia al corpo di un pesce, che stende un muro di fuoco di mitragliatrici, granate e razzi attorno al punto di atterraggio per mettere in grado gli elicotteri UH-1 di apparire sulla scena e salvarvi i feriti».

I piloti della 361^a Compagnia Armi Aeree, che pilotano i Cobra partendo da Pleiku, devono essere gli ultimi puri esemplari di americani pazzi per la battaglia e amanti della distruzione che si trovino in Vietnam.

Molti fra loro hanno chiesto di rimanere e combattere anche alla fine del loro turno di servizio. Il capitano Lynn A. Carlson, che già nel 1968 pilotava le cannoniere volanti in Vietnam, ha fatto stampare dei biglietti di auguri per i suoi obiettivi mentre riprende quota dopo la sua micidiale picchiata. «Congratulazioni», dicono i biglietti, «siete stati uccisi grazie alla cortesia del 361^a».

Il vostro affezionato Pantera Rosa 20». Sull'altra faccia del biglietto ci sono vari messaggi: «Chiamateci giorno e notte per morte e distruzione», e «Il Signore Iddio ha dato e la 20 millimetri toglie. Uccidere è il nostro mestiere e gli affari vanno bene».

«Ho sempre desiderato essere il capo equipaggio di un Cobra», dice Carlson, «vedete», dice il suo collega, John Debye, «i nord vietnamiti stanno fornendoci più obiettivi di quanti ne abbiamo mai avuti in questa guerra. Ed è proprio come andare a caccia di tacchini. Usciamo e uccidiamo a destra e a sinistra. Prima non avevamo altro che sospette posizioni nemiche. E' questo che mi ha riportato nel Nam. Quando l'offensiva cominciò ebbi una timida speranza che saremmo rimasti qui». Ora che gli obiettivi da colpire si presentano, Debye vuole vedere un massiccio spiegamento di truppe di terra americane. E questo è il momento, egli calcola, per una vittoria militare degli Stati Uniti.

«Abbiamo l'equipaggiamento necessario per annientarli. Potremmo spazzare via ad esempio le divi-

ni nordvietnamite, e risolvere l'intero problema. Diavolo, nella seconda guerra mondiale occupammo Berlino. Vorrei vedere questo governo occupare il Nord Vietnam, spezzare la loro catena di comandi militari e insegnare loro come si vive in pace». Mostrandosi spiritualmente commosso, Debye mormora pensosamente: «La gente degli Stati Uniti non capisce questa guerra. E' qui che si hanno alcuni dei momenti di più alta emozione di tutta una vita. L'interesse l'uno per l'altro, questo cameratismo tra piloti, sono cose difficili da trovare in altri tipi di rapporti sociali».

Uno dei piloti di Cobra che parlano più quietamente, John MacFarlane, vorrebbe diventare missionario luterano nella Nuova Guinea, dopo aver finito col Vietnam. Non c'è mai conflitto tra la sua religione e il suo pilotaggio delle cannoniere volanti? «Oh, avreste dovuto essere qui con padre Dodge», risponde, «Diceva sempre, più alla svelta li fate fuori, più rapidamente mandate le loro anime in cielo. Salvo di uccidere per sentore delle anime».

t. r.

Per un incidente di volo a vela

E' morto il viceministro degli Esteri ungherese

BUDAPEST, 23 luglio. Il vice ministro degli Esteri ungherese Karoly Csatorday è morto oggi in seguito alle ferite riportate giovedì scorso, quando il suo aereo precipitò in un campo di aviazione di stampo ungherese «MTI» ricordando che Csatorday aveva 46 anni ed era vice ministro degli Esteri da un anno. Proveniva dalla carriera diplomatica. Nel 1960 era stato nominato ambasciatore a Tokyo; dal 1962 al 1970 era stato rappresentante permanente dell'Ungheria alle Nazioni Unite.

L'anno-ponte

La prima trovata, nel campo della metodologia, fu quella di Misasi al convegno OCSE di Frascati nel maggio '70. Misasi sosteneva che la scuola unitaria era ormai «una filosofia obbligatoria» dopo la liberalizzazione degli accessi all'Università; che la liberalizzazione degli accessi era ormai un dato di fatto «non reversibile», da cui non si poteva non trarre tutte le conseguenze. Metodo scaltro, per cui una innovazione limitata (come la liberalizzazione) si giustificava in funzione della riforma futura, e poi la riforma si giustificava e legittimava in base al fatto compiuto della liberalizzazione. Si tratta di un circolo vizioso.

Poi c'è stata la teoria dell'anno-ponte. Nella lettera del luglio '70 ai sindacati della scuola, Misasi sosteneva la necessità di adottare misure immediate, che avrebbero costituito «la premessa necessaria» alla riforma, misure che si potevano ricavare «dall'esperienza di questi anni». Per ottenere il consenso degli insegnanti, l'allora ministro faceva appello all'esperienza, e da questa pretendeva di ricavare misure tali da prefigurare la riforma. Non si sarebbe stata soluzione «continuità con la tradizione», e nello stesso tempo si sarebbe avviato un pro-

Dagli scaffali degli «anni trenta» ai microfoni della guerra fredda

L'eclisse di Ferenc Kormendi

Le ragioni del suo successo in Italia durante il fascismo. Un opportunista scaltro

Malinconica scomparsa di uno scomparso. Da quanto tempo non incontravamo più, su una pagina o in un ricordo, l'autore di *Avventura a Budapest*. La generazione felice, incontrarsi e dirsi addio? Eppure Ferenc Kormendi, morto in questi giorni negli Stati Uniti, fu sugli scaffali degli anni Trenta una firma di grandissimo consumo: il suo primo romanzo uscito da noi, a cura di Bonifacci, *Avventura a Budapest*, toccò fra il '34 e il '35 le nove edizioni. Erano da poco iniziati i *Libri Neri di Simenon* tra i quali sarebbe verificato il boom dei *Barings* nei *Corbaccio di Dul'Oglio*. Vittorini e Pavese traducevano gli americani. Niente di nuovo sul fronte occidentale di Remarque era qui proibito. I federali saltavano oltre i cerchi di fuoco e ci si ammalava o che c'è un funerale. La nostra allora non lavorava, o meglio il nostro anno di lavoro, è inconcepibile. Logico che i giovani non ne siano attratti, anche se qui le macchine non mancano certo. Ci fosse almeno in cambio una casa decente, una assistenza adeguata. Invece la Roverina priva dei servizi quando mi ammalò la cassa malattia mi passa 500 lire il giorno. E la perdita è secca. Non si può fare a meno di questo mestiere lo faccio dall'età di 13 anni. Già, ho 32 anni di anzianità, a quota 47 mila lire mensili. E' una misera paghetta, sa quanto mi daranno dopo quasi mezzo secolo di vita passata in mezzo alle vacche? sessantamila lire al mese, se, come accadrà, ci sarò».

Trascorso il momento, soprattutto teatrale, di *Mohar*, era stata lanciata in avanscoperta *Jolanda Földes*. Poi con Kormendi la *Avventura a Budapest* di *Avventura a Budapest*. *Fodor*, *Lajos Zilahy* (il più interessante di tutti). Ma fu il grosso psicologismo di Kormendi la *Avventura a Budapest*. *Fodor*, *Lajos Zilahy* (il più interessante di tutti). Ma fu il grosso psicologismo di Kormendi la *Avventura a Budapest*. *Fodor*, *Lajos Zilahy* (il più interessante di tutti). Ma fu il grosso psicologismo di Kormendi la *Avventura a Budapest*.

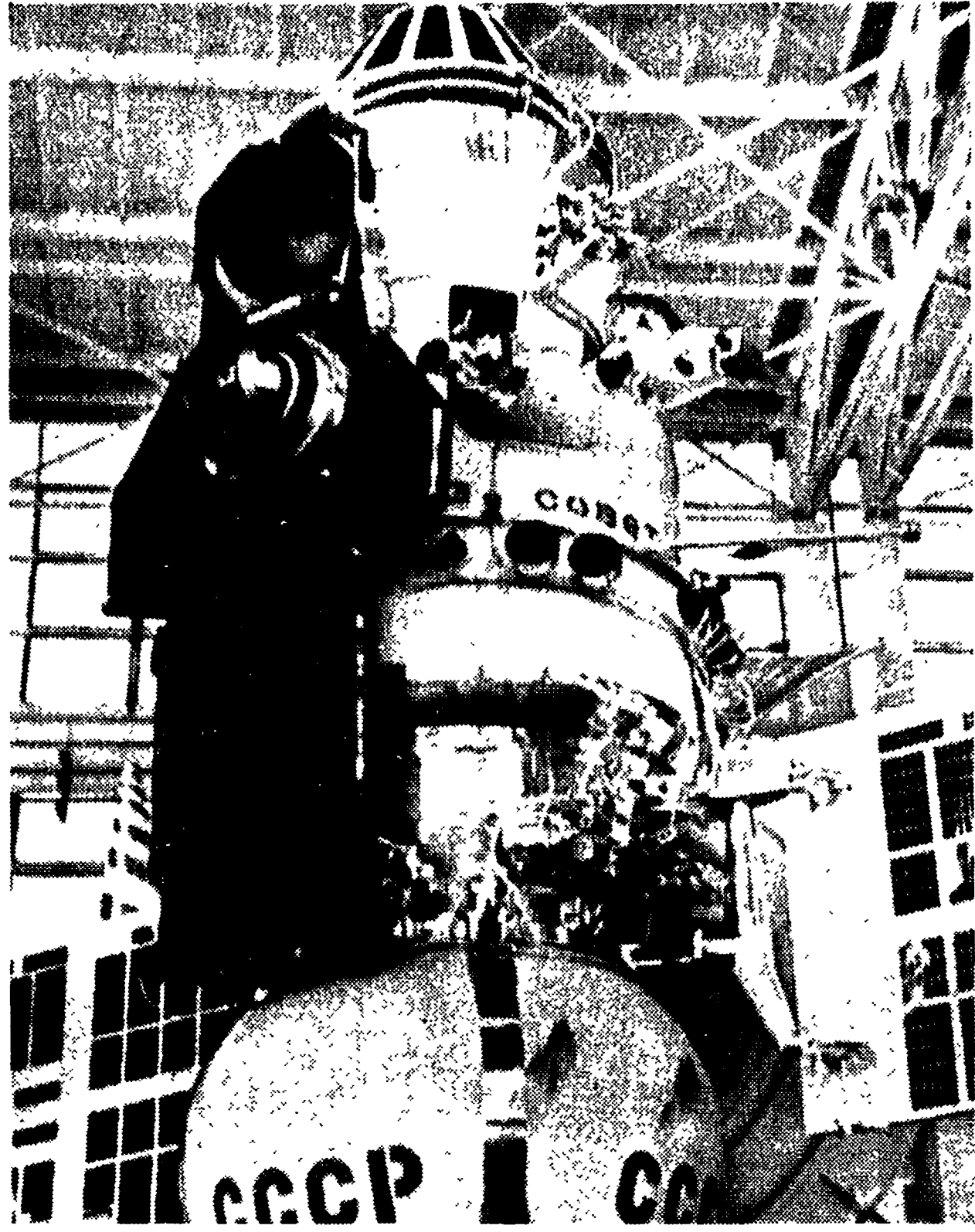
Non si trattò mai d'uno scrittore davvero popolare, ne in Italia né — per quanto ne sappiamo — in patria. Ma perché ottenne tanto successo, almeno in un determinato giro di pubblico e perfino presso certi narratori nostri che ne furono in pensiero nel grande lavoro di *Avventura a Budapest*. Ed è giusto che sia così. Mio figlio, che è stato proprio in questa azienda a regalarci un canocchiale. Gli ho risposto che non ho soldi. E lui, candido, ha prontamente ribattuto: «Come è possibile, papà, se lavori anche la domenica?»».

Romano Bonifacci

La stampa sovietica mette in risalto la riuscita impresa di «Venus 8»

Venere: successo scientifico la discesa sulla faccia diurna

Estrema precisione del volo - Dichiarazioni dello scienziato Marov - Dalla prima «Venus» del '61 che segnò l'inizio di una nuova tappa nelle ricerche spaziali, al successo di sabato



L'immagine più recente di una stazione «Venus». In fase di assemblaggio. E' la n. 7 a risale a due anni fa. E' certo che l'odierna «Venus» che ha raggiunto il pianeta sia sostanzialmente modificata. La sonda venusiana è costituita da tre sezioni: la parte inferiore, a forma di sfera, è quella destinata a posarsi sul pianeta; la parte centrale è il cosiddetto «modulo dei servizi» (da esso si diparte, a destra, un pannello a raggi solari per la produzione di energia elettrica) e la parte superiore è di forma tronco-conica e ha il compito di trasmettere dati a terra soltanto durante il volo e in fase di atterraggio.

Venere: un pianeta sempre meno misterioso

La «terza generazione» delle Venus

Il «pianeta misterioso», Venere, continua, anno dopo anno, a farsi meno misterioso. La spessa coltre di nubi che lo ricopre e che aveva sempre impedito agli astronomi di «guardare al di là» di una nebulosa presenta più un ostacolo per le stazioni automatiche, che raggiunsero il suo suolo a ritmo sempre accelerato e da esso trasmisero i dati scientifici indispensabili per conoscere natura, composizione e condizioni di vita del pianeta per tanti versi così simile alla Terra.

«Venus 8», l'ottavo corpo cosmico lanciato dalla Unione Sovietica il 27 marzo scorso, verso il pianeta, dopo aver viaggiato 117 giorni ed aver coperto 312 milioni di chilometri, ha compiuto sabato, alle 11,39 ore italiane, un atterraggio morbido sulla superficie di Venere ed ha subito iniziato a trasmettere. Il collegamento radio è durato cinquanta minuti.

Appare subito chiaro l'enorme successo della missione, se si paragona l'odierna durata della trasmissione con i portamenti di «Venus 7» della precedente stazione, la «Venus 7», lanciata il 16 agosto del 1970 e giunta sul pianeta il 15 dicembre successivo. Questo confronto comporta, naturalmente, tutta una serie di considerazioni che portano alla conclusione che la tecnologia sovietica è giunta a produrre la «terza generazione» di stazioni automatiche, considerando come «prima generazione» le prime due stazioni, quelle che passarono accanto all'obiettivo e che portarono satelliti del Sole, e come seconda le sonde della «Venus 3» e «Venus 7», che riuscirono a scendere sul pianeta.

Il problema che si presenta agli scienziati sovietici era quello, quindi, di costruire un corpo cosmico che resistesse a una temperatura di 480 gradi, di un campo magnetico di 180 chilometri impiegando leghe metalliche che resistessero a quella temperatura infernale e a quelle sollecitazioni di compressione e sperimentate soltanto in laboratorio.

Titanio
Dalle informazioni che sono state fornite, l'incrocio automatico della sonda automatica è stato realizzato con una lega speciale di titanio, mentre sono stati adottati speciali tessuti anche in titanio e in alluminio, e, a protezione, è stata impiegata una lega metallica che resistesse a quella temperatura infernale e a quelle sollecitazioni di compressione e sperimentate soltanto in laboratorio.

Interesse
Perché sovietici e americani mostrano tanto interesse per il pianeta dell'«obiettivo»? Venere è «il mondo» più vicino alla Terra, e ad essa molto simile come massa (1,32 per cento di quella terrestre), anche se fondamentalmente diverso come temperatura e composizione chimica. Sulla Terra esiste un campo magnetico originato da fenomeni che avvengono all'interno del globo, un campo magnetico che crea la cosiddetta «fascia di Van Allen», non si riscontrano su Venere. Perché? E' uno dei problemi che si pone alle stazioni automatiche sono chiamate a rispondere.

Centinaia di africani controllati a Roma
ROMA, 23 luglio. Nella serata di oggi circa 180 africani sono stati fermati e condotti alle carceri di viale Mazzini, in locali della questura per accertamenti. L'operazione è scattata tra le 18 e le 19. I poliziotti hanno avvicinato numerosi africani chiedendo loro i documenti e soprattutto il permesso di soggiorno. In breve tempo negli uffici della questura sono finite decine e decine di persone ma soltanto una dozzina non sono state trovate in regola con i permessi di soggiorno.

Denunciato la settimana scorsa alla Magistratura di Sassari
SASSARI, 23 luglio. Gli agenti della questura di Sassari hanno denunciato all'autorità giudiziaria per favoreggiamento della prostituzione della figlia il pittore cagliaritano Nino Fodde, padre di Anna Rita e di Gabriella, le due ragazze coinvolte nei «balletti rosa» scoperti due anni fa nel capoluogo sardo. La denuncia risale al 18 luglio scorso ma la notizia si è appresa soltanto ora.

Londra senza giornali
LONDRA, 23 luglio. La situazione si fa sempre più seria. Si profila ormai uno sciopero nazionale dei portuali che colpirebbe uno dei settori più vitali del Paese. Sono già 12.000 i lavoratori che hanno incrociato la baia. L'attacco antisindacale sferrato dal governo con l'inasprimento della repressione e l'arresto dei quattro sindacalisti accusati di violazione dello «Industrial Relations Act» per aver effettuato un «picchietto illegale» ha avuto una dura risposta con una significativa protesta. La situazione sta trascendendo la controversia provocata dall'uso del «contingent», il cui impiego riduce le possibilità di lavoro dei portuali sui moli: essi dovrebbero essere impiegati nei magazzini generali e nei trasporti, una richiesta che in questi settori i lavoratori hanno giudicato una minaccia al loro livello di occupazione. Nell'area portuale di Londra,

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 23 luglio

«L'esperienza attuale si distingue dalle precedenti perché per la prima volta è stato compiuto un tentativo di raccogliere dati sull'atmosfera e di depositare un apparecchio spaziale sulla superficie diurna di Venere». In questi termini il dottor Mikhail Marov, del centro di collegamento con «Venus 8», ha sintetizzato il significato del nuovo grande successo spaziale sovietico.

Il volo di «Venus 8», come si sa, si è concluso ieri, dopo un viaggio di 312 milioni di chilometri durato 117 giorni. Alle 11,39 di ieri, ora di Mosca, infatti, una capsula di discesa, staccatasi due ore prima dalla grande stazione spaziale del peso complessivo di 1180 kg., si è posata dolcemente sulla parte illuminata della superficie venusiana, depositandosi in un bassorilievo di Lenin e l'emblema dell'URSS. Durante la discesa e per 50 minuti dopo aver toccato il suolo gli apparecchi scientifici a bordo della capsula hanno continuato a trasmettere dati e informazioni che attualmente sono al vaglio degli scienziati.

La stampa di Mosca dedica stamane all'impresa di «Venus 8» il posto d'onore. I primi commenti che accompagnano le notizie di cronaca si concentrano su tre aspetti: la precisione con la quale il volo di «Venus 8» si è svolto e concluso; le novità scientifiche dell'impresa; la sistematicità delle ricerche sovietiche intorno a Venere che ha portato al coronamento di ieri.

Circa la precisione della impresa, già la scorsa notte la Tass aveva annunciato che «secondo le informazioni telemetriche trasmesse da bordo della stazione durante il volo, tutti i suoi sistemi e apparecchi scientifici hanno funzionato in maniera impeccabile». Per ben 86 volte, nel corso del volo, il centro terrestre si è collegato con «Venus 8» per controllare il sistema di bordo e tutte le volte ne ha constatato la perfetta efficienza. Per garantire l'arrivo intonso della capsula di discesa su Venere la stazione automatica al momento voluto e il conseguente «atterraggio morbido» della capsula nella regione Bessia, il 6 aprile venne effettuata una correzione di traiettoria. La precisione della manovra fu tale che una seconda correzione prevista dal programma di volo venne annullata.

Durante il lungo viaggio «Venus 8» non è rimasta passiva, ma ha continuato a raccogliere dati sull'intensità delle radiazioni e sulla densità dell'idrogeno e del deuterio nello spazio circumpianetario e nell'atmosfera superiore di Venere. Alle 10,40 di ieri, infine, è avvenuto lo sganciamiento automatico della capsula di discesa che per raggiungere «con dolcezza» il suolo è passata da una velocità di 11,6 km. al secondo a 250 metri al secondo.

Nel corso della discesa gli apparecchi hanno trasmesso informazioni sulla luminosità, la pressione e le temperature dell'atmosfera e della superficie diurna di Venere. Una volta toccato il suolo, essi hanno continuato a inviare altri dati sulle rocce e sullo strato superficiale del pianeta.

Fino a quest'ultima esperienza le stazioni sovietiche si erano limitate a studiare la composizione gassosa e in modo particolare l'atmosfera di Venere nelle condizioni della lunga notte quasi polare, secondo i tempi terrestri.

«Tutte le nostre conoscenze attuali», ha dichiarato l'invitato della TASS il dottor Marov «riguardavano la parte non illuminata del pianeta. Ma noi, evidentemente, siamo anche interessati alla particolarità dell'atmosfera sulla parte diurna. Per il momento i ricercatori valutano che non esiste praticamente grande differenza nella pressione e nella temperatura degli involucri gassosi di Venere tra il giorno e la notte. Si sa che sulla superficie la caldo, circa 500 gradi; la

pressione è di circa 100 atmosfere. L'atmosfera densa e pesante raccoglie una grande quantità di calore. Essa parreggia, per così dire, le cadute di temperatura dal giorno alla notte. Secondo i dati, la differenza tra mezzogiorno e mezzanotte su Venere non è che di un grado, bensì di giorno e di notte vi durino pressoché due mesi terrestri. E ciò con una temperatura nella quale il piombo e lo stagno fondono, il iodio, il mercurio, bromo e lo zolfo vaporizzano.

«D'altronde», ha aggiunto Marov «Venere può ancora riservare numerose sorprese agli scienziati. E' per questo che nel corso di questa esperienza è stato fatto un tentativo di misurare come la pressione e la temperatura cambino con l'altitudine nello spessore dell'atmosfera diurna. Noi sappiamo che l'acqua carbonica costituisce almeno il 97 per cento dell'atmosfera venusiana. I ricercatori si interessano attualmente anche agli altri componenti».

Circa la sistematicità con la quale gli scienziati sovietici conducono i loro studi su Venere, basti ricordare i passi avanti compiuti da quando, nel 1961, la prima «Venus» passò a 100.000 chilometri dal pianeta. Da allora sono trascorsi undici anni e ieri è stata la volta di «Venus 8». Si è trattato di una stazione spaziale analoga alle precedenti con il solo di «Venus 8» si è svolto un maggior numero di apparecchi scientifici. Proprio l'esperienza di «Venus 7», infatti, dimostrò che un sistema di sensori più leggero senza menomare la sicurezza. Il peso così guadagnato è stato sfruttato per allargare le capacità di ricerca della stazione.

Romolo Caccavale

Denunciato la settimana scorsa alla Magistratura di Sassari

Aiutava la figlia a prostituirsi il padre delle lolite di Cagliari

Nino Fodde sorpreso in un convegno a tre su denuncia di una moglie «che non ci stava»



LONDRA — Un picchetto di portuali ed altri lavoratori davanti alle prigioni di Pentonville dove sono incarcerati cinque attivisti sindacali. (Telefoto UPI)

Sciopero dei tipografi solidali con i portuali

Londra senza giornali

Si profila un drammatico scontro fra i «dockers» e il governo Verso lo sciopero generale - Il TUC chiede il rilascio dei sindacalisti arrestati e la revoca della legge antis-ciopero

LONDRA, 23 luglio

In segno di solidarietà con i portuali, si è dichiarato il «contingent» e la condanna di cinque attivisti sindacali, sono stanotte scesi in sciopero i tipografi londinesi che hanno bloccato l'uscita dei quotidiani. Nessuno dei grandi giornali londinesi questa mattina è uscito, con la sola parziale eccezione del «Sunday Times» che ha stampato normalmente a Manchester le sue duecentomila copie destinate all'Inghilterra settentrionale e che rappresentano appena un settimo della sua tiratura normale. Anche l'«Observer» è riuscito a stampare un certo numero di copie. Già ieri i giornali serali non avevano dovuto ritardare l'uscita delle loro edizioni perché gli addetti alle rotative avevano fermato le macchine in segno di solidarietà con i portuali.

La situazione si fa sempre più seria. Si profila ormai uno sciopero nazionale dei portuali che colpirebbe uno dei settori più vitali del Paese. Sono già 12.000 i lavoratori che hanno incrociato la baia. L'attacco antisindacale sferrato dal governo con l'inasprimento della repressione e l'arresto dei quattro sindacalisti accusati di violazione dello «Industrial Relations Act» per aver effettuato un «picchietto illegale» ha avuto una dura risposta con una significativa protesta. La situazione sta trascendendo la controversia provocata dall'uso del «contingent», il cui impiego riduce le possibilità di lavoro dei portuali sui moli: essi dovrebbero essere impiegati nei magazzini generali e nei trasporti, una richiesta che in questi settori i lavoratori hanno giudicato una minaccia al loro livello di occupazione. Nell'area portuale di Londra,

Intanto, vi sono enormi quantità di merci d'importazione e d'esportazione che attendono di essere avviate a destinazione. La crisi è considerata a Londra fra le più gravi degli ultimi anni.

SASSARI, 23 luglio

Gli agenti della questura di Sassari hanno denunciato all'autorità giudiziaria per favoreggiamento della prostituzione della figlia il pittore cagliaritano Nino Fodde, padre di Anna Rita e di Gabriella, le due ragazze coinvolte nei «balletti rosa» scoperti due anni fa nel capoluogo sardo. La denuncia risale al 18 luglio scorso ma la notizia si è appresa soltanto ora.

Fodde in compagnia della figlia Anna Rita, di 18 anni, era arrivato nei giorni scorsi a Sassari dove aveva preso contatto con un amico, di cui viene tenuto segreto il nome. Alla moglie di questo amico si deve se gli agenti hanno scoperto la strana attività del pittore.

Verso le 4 del mattino di martedì scorso, infatti, si presentava in questura una giovane signora di 25 anni — la moglie, appunto, dell'amico dei Fodde — per denunciare che il marito le aveva proposto poco prima un incontro amoroso con un'altra coppia in un appartamento di Sassari. Una squadra di agenti della sezione «buoncostume» partiva immediatamente e si recava nell'appartamento indicato dall'ignorante. A letto trovavano, completamente svestiti, il marito della signora, la giovane Anna Rita di 18 anni e il padre, Nino Fodde.

Seppure sorpreso in atteggiamento tanto poco ortodosso, il Fodde insisteva con gli agenti su una spiegazione circa la sua presenza, svestito, a letto con l'amico e la figlia, che non è stata accettata: si sarebbe trovato lì solo per passare la notte come ospite, essendo di passaggio in città.

Quelli della «buoncostume» hanno provveduto a denunciare il marito per istigazione alla prostituzione della moglie e il Fodde per favoreggiamento della prostituzione della figlia Anna Rita. Un rapporto è stato inviato anche al giudice istruttore del Tribunale di Cagliari, dott. Lombardini, che conduce l'inchiesta sui «balletti rosa».

Per le iniziative antisindacali degli editori

Da un mese nel marasma l'informazione quotidiana

Si apre una settimana di trattative forse decisive per la questione del settimo numero - Ieri un altro forte sciopero dei tipografi - L'assemblea dei giornalisti pubblicisti approva la linea della F.N.S.I.

Si apre una settimana di notevole importanza, forse decisiva, per la difficile vertenza che travaglia il settore dell'informazione quotidiana. L'irresponsabile e unilaterale decisione presa un mese fa dalla Federazione editori (con la completa dissociazione de l'Unità di Paese sera e dell'Ora di Palermo) di sospendere il settimo numero, cioè l'edizione del lunedì, ha sconvolto la vita della maggioranza dei quotidiani. Anche i piccoli e i sottosviluppati accettano la decisione della Federazione editori non sono usciti per un nuovo compatto di solidarietà con le organizzazioni dei lavoratori poligrafici. I continui e coordinati scioperi proclamati dalla Federazione nazionale della stampa e dei pubblicisti non stati attuati, in tutta Italia, sempre con la totale partecipazione dei giornalisti e dei tipografi. I piccoli provvedimenti antisindacali presi dagli editori non sono riusciti a bloccare la protesta.

La manovra di alcuni tra i più forti editori, tutti espressione di interessi economici assolutamente estranei alla stampa, di drammatizzare al massimo la questione del giornale del lunedì per imporre il marasma di una vertenza che, secondo i loro disegni, doveva far esplodere una serie di interessi corporativi contrapposti (tipografi contro giornalisti, tipografi delle grandi aziende contro i tipografi di piccole aziende, ecc.) è ormai fallita.

Il fermo e responsabile atteggiamento assunto dalle organizzazioni sindacali dei tipografi e dei giornalisti e il deciso intervento delle forze politiche democratiche ha spinto il governo ad intervenire, nei colloqui di questi giorni, il ministro del Lavoro la trattativa sembra tornare sul suo giusto terreno. Negli incontri svoltisi sabato il ministro Coppo ha recepito le precise e concrete proposte dei sindacati poligrafici e della FNSI per risolvere responsabilmente la vertenza. Domani i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli editori si riuniranno separatamente con il ministro e mercoledì, in una riunione comune, la trattativa dovrebbe giungere ad una svolta.

Sempre mercoledì si riuniranno a Roma tutti i dirigenti delle associazioni regionali dei giornalisti per valutare gli sviluppi della situazione e decidere le nuove azioni sindacali da condurre per il mercoledì successivo. La lotta condotta in queste settimane ha rafforzato notevolmente l'unità della categoria e il sindacato dei giornalisti come dimostra, ad esempio, l'assemblea nazionale dei pubblicisti conclusasi ieri a Roma.

Il documento finale di questo convegno ha-

no dimostrato i notevoli passi avanti compiuti dall'organizzazione sindacale nella lotta per eliminare dannose chiusure corporative e nella attuazione di una politica sindacale che abbia il suo perno nella riforma dell'informazione.

Il convegno nazionale dei pubblicisti, che è stato seguito da numerosi rappresentanti, e a cui hanno inviato messaggi, tra gli altri, il compagno Enrico Berlinguer, on. Piccoli e il sottosegretario Evangelisti, al termine dei lavori ha approvato con un voto unanime, le relazioni introdotte sui problemi giuridici, professionali e sindacali e gli interventi svolti dai dirigenti della FNSI Ceschia, Falvo, Carri e Abbate che hanno riaffermato «come impegno unitario del sindacato nella tutela degli interessi di tutti i giornalisti e nella generale lotta per la libertà di stampa».

Il campionato di scacchi

Insolita apertura di Fischer

REYKJAVIK, 23 luglio

Ha preso il via, con un'insolita apertura da parte dell'americano Bobby Fischer, sono in posizione di parità dopo cinque partite, con 2,5 punti ciascuno.

Fischer ha aperto muovendo di due caselle il pedone di alfiere di regina (C4).

Fischer è il campione in carica, il sovietico Boris Spassky è in posizione di parità dopo cinque partite, con 2,5 punti ciascuno.

Fischer — come è suo solito — è giunto con dieci minuti di ritardo e ha immediatamente portato avanti di due caselle il pedone di alfiere di regina, provocando sensazione per l'insolita apertura.

Il folto pubblico di appassionati.

Ecco le prime sette mosse della sesta partita fra Fischer e Spassky. (Fischer con il bianco).

- 1) c4 e5
- 2) Cf3 d6
- 3) d4 c6
- 4) Cc3 Ae7
- 5) e4 g6
- 6) h3 h6
- 7) Ah4 ...

Sulle prospettive dei rapporti fra i due Paesi

Incontri di deputati italiani nella RDT

La delegazione era guidata dall'onorevole Granelli Utili premesse per la normalizzazione dei rapporti

BERLINO, 23 luglio

Una delegazione del comitato di iniziativa Italia-Repubblica democratica tedesca, guidata dall'on. Luigi Granelli, membro della commissione esteri della Camera e della sezione esteri del Senato, ha raggiunto Berlino, fra i deputati della direzione e responsabile della sezione esteri del PSI, Franco Salvi, membro della commissione esteri della Camera e del consiglio nazionale della DC, Sergio Segre, membro della commissione esteri della Camera e del CC del PCI, responsabile della sezione esteri del Partito comunista italiano, e Stefano Servadei, membro della commissione industria e commercio della Camera e del CC del PCI, responsabile della sezione esteri del Partito comunista italiano.

Nel corso di questi incontri — che sono stati caratterizzati dalla volontà di operare per giungere allo stabilimento di normali relazioni diplomatiche tra l'Italia e la RDT e da una atmosfera franca e amichevole — sono state prese in esame le principali questioni europee e i problemi riguardanti lo sviluppo delle relazioni, in tutti i campi, fra i due Stati, nel quadro di una politica di sicurezza europea. Gli on. Granelli e Salvi hanno anche incontrato esponenti della chiesa cattolica nella capitale della RDT.

Per constatazione comune dei partecipanti italiani, i colloqui a Berlino, l'accoglienza ricevuta, l'ampiezza e la profondità degli scambi di opinione hanno fornito importanti elementi di valutazione e hanno creato utili premesse per quanto concerne le iniziative tese a una normalizzazione delle relazioni tra l'Italia e la RDT.

IN VIA PADOVA
sino al 27/7 - Tel. 28.93.417
il CIRCO di DARIX TOGNI
con i SAMURAI nel loro caratteristico e originale modo di combattere
OGGI DUE SPETTACOLI ore 16,30 e 21,30
Ultima località di DARIX TOGNI a Milano

Tragica situazione nelle aziende marchigiane

Esposti a paralisi degli arti i lavoratori dei calzaturifici

Accertata dall'ENPI e dai medici specialistici l'alta tossicità del mastiche impiegato - Il collante è usato in tutte le fabbriche della zona e nelle case dove si effettua il lavoro a domicilio

Nuove esplosioni a Belfast



BELFAST, 23 luglio Nel centro di Belfast sono avvenute oggi pomeriggio diverse esplosioni, che hanno suscitato vivissimo panico fra la popolazione...

Prattanto il movimento protestante di estrema destra «Vanguards» ha annunciato di essere pronto a proclamare «la mobilitazione di tutti i lealisti validi per la difesa del loro Paese».

NELLA TELEFOTO AP: la stazione di autobus di Oxford Street a Belfast distrutta da un'esplosione.

DALL'INVIATO

MONTESANO, 15 luglio

E' ormai scientificamente accertato: le esalazioni del mastiche usato nei calzaturifici producono malattie gravissime come la polmonite.

La polmonite comporta la paralisi degli arti superiori. Si manifesta negli stadi intermedi con capogiri, mal di testa, vomito, mancanza di appetito, formicolii alle gambe. Poi la paralisi.

RIPETUTA LA «SUD-EST» DI CAMPOLONGO SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO

VICENZA, 23 luglio

Livio Zanrosso e Dino Mondin di Novale hanno ripetuto la «sud-est» di Campolongo, che era stata portata il 2 novembre 1969 da un altro alpinista, l'arslerese Bortolo Fontana.

elevate dal nostro giornale, nella sua edizione marchigiana. Un interessamento preciso era venuto anche da una drupale di esperti dell'Università di Macerata.

Altra quanti ammalati di polmonite, quanti pneumoniti, quanti infestati ancora ad uno stadio inferiore esistono nella zona calzaturificia marchigiana?

In questi giorni nella «zona calzaturificia» marchigiana si assiste ad una serrata iniziativa dei sindacati: oltre l'opera di denuncia e la richiesta d'immediato intervento degli organi governativi preposti al lavoro per dar vita, d'intesa con gli Enti locali, ad un Centro di medicina preventiva e del lavoro.

Oltre 20 mila spettatori e applausi da partita di calcio

«Ballo in maschera» all'Arena non certo letto «alla francese»

Perduta la brillantezza che Verdi aveva portato dal suo viaggio a Parigi - Novemila dall'Emilia per tifare per Pavarotti e Zanasi

VERONA, 23 luglio

Oltre ventimila spettatori sulle gradinate, applausi da partita di calcio, richieste di bis, trionfo personale di Pavarotti, di Zanasi, di Rita Orlandi Malaspina e uno spruzzo di pioggia dieci minuti dopo in fine di mandato di cattura per il direttore d'orchestra sotto il palco.

Questa volta il Ballo in maschera che, con Ernani e Aida, ha formato il trionfo di Verdi all'Arena di Verona, non è stato letto «alla francese», senza preoccuparsi di quel che resta raffazzonato e approssimativo.



Una scena dell'opera ideata da Colonnello: un porto inglese con casette bianche e nere e un gran bel vascello, decorativo ma inutile.

ta verdiana, ma certi momenti — dal finale del primo quadro al «che mi fa da ridere» a «gongolii di Oscar» — hanno addirittura un gusto offebachiano, compreso il recupero di vecchi stampi rinfrescati con spregiudicata frivolezza.

Questa volta il Ballo in maschera che, con Ernani e Aida, ha formato il trionfo di Verdi all'Arena di Verona, non è stato letto «alla francese», senza preoccuparsi di quel che resta raffazzonato e approssimativo.

superfluo. Il tutto poteva andar bene per l'olandese di Wagner o per qualsiasi altro dramma murino: è architettonicamente abile e ben fatto, privo di carattere ai pari dei costumi elisabettiani cupi e vistosi. Luciano Novaro è del pari generico, ma naturalmente senza la modesta barba di mestiere: in genere, ella si tiene da parte con discrezione e non disturba (rispetto alle recenti volgarità del Bolchi) il suo merito; anche nella festa finale, si limita a isolare i danzatori sullo sfondo, evitando così ogni tonfo.

ESTATE D'ARTE 72 COMUNE DI MILANO RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO alla VILLA COMUNALE VIA PALESTRO

ESTATE D'ARTE 72 COMUNE DI MILANO RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO al CASTELLO SFORZESCO GIOVEDI' 27 e VENERDI' 28 alle ore 21,30

Balletti della Scala al Castello Sforzesco Questa sera - ore 21,30 ALLEGRO BRILLANTE NOTTE TRASFUGATA con Lilliane Celi e Bruno Talloni

Tre uccisi dal treno al passaggio a livello La «Prinz» trascinata per 50 metri - La ferrovia è un pericolo continuo nel quartiere

Un milione di filippini senza tetto per il tifone Danni per mezzo miliardo di dollari - Il tifone «Rita» ha mutato rotta e sta tornando sulle Filippine

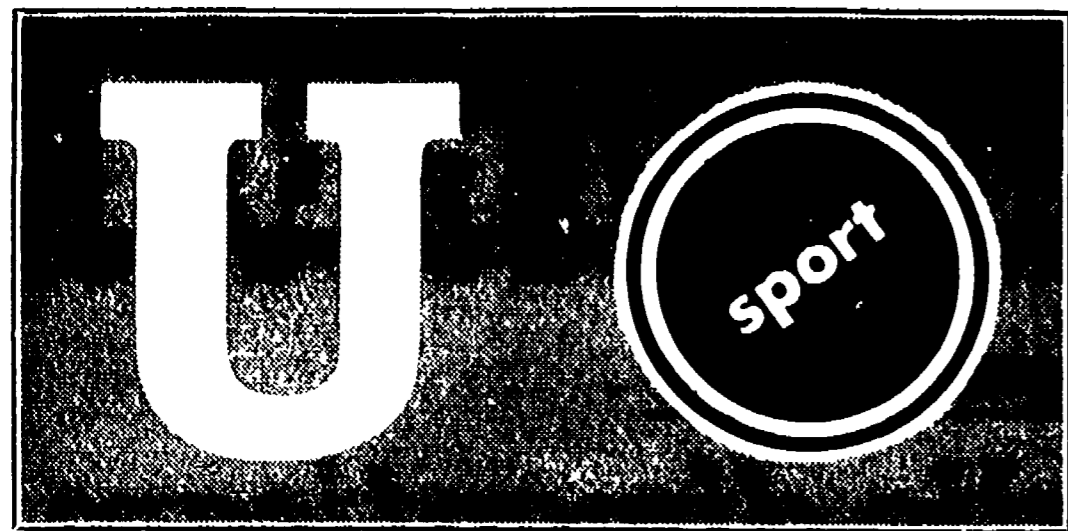
AD OGNI COSTO (1°, ore 21) Va in onda questa sera un film del '67 di Giuliano Montaldo, un regista che ha conosciuto un notevole successo, recentemente, con «Sacco e Vanzetti».

STASERA PARLIAMO DI... (2°, ore 21,15) Questa sera, la trasmissione di Gianfranco Giusti, condirettore di un vero e proprio dibattito sul «patto federale» firmato dalle tre grandi Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

TELERADIO

preparatevi a... radio PROGRAMMI TV nazionale radio PRIMO PROGRAMMA GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

Radio Capodistria Lunedì sport: 13.10. Refe sul ventagramma: 13.30. Notiziario: 13.40.14.30. Sesta musicale: 14.30. E' con noi: 14.45. Longplay club: 15.20.15.40. Fumorama, presenta: Herbert Pagani: 15.40-16.45. Service in stile jazz: 16.17.17.18. regione: 16.30. Notiziario: 17. Chiusura: 17.20. Programma in lingua slovena: 20. Buona sera in musica: 20.30. Notiziario: 20.40. Insieme Off-bach e i racconti di Hoffman: 22. Ascoltiamoli insieme: 22.30. Notiziario: 22.35. Grandi interpreti: Narciso Yebes, chitarra: 23.30. Music shaker: 13



GIMONDI HA vinto il Tour de France: va bene che il giorno prima era già arrivato Merckx, ma Merckx non conta: se non gli si spara nelle gambe quando va verso la linea di partenza è chiaro che vince lui. Con lui il problema non è di stabilire se vince: basta sapere se parte. Secondo quanto si sente dire in giro, l'anno prossimo nelle corse a tappe modificheranno il regolamento adesso esiste il tempo massimo e chi arriva oltre quel tempo viene squalificato, dal 1973 entrerà in vigore il tempo minimo chi arriva troppo prima degli altri viene squalificato anche lui. Stabilito questo, basterà fare in modo che la corsa cominci con una tappa a cronometro o con una bella salita Merckx strariva...

l'eroe della domenica

ce, viene subito squalificato e così si comincia a star tranquilli senza dover ricorrere al vecchio sistema di impedire di gareggiare o come questa volta — di dare per scontato che comunque avrebbe vinto, quindi non conta e la vittoria l'attribuiranno a Gimondi che è il primo dei non vittoriosi. Una singolare vittoria quella di Gimondi: dovuta alla prudenza, alla resistenza e all'alto di nascita. Cioè: Gimondi non sarebbe arrivato secondo se non fossero scomparsi dalla lotta Ocaña prima e Guimard poi e se Poulidor — per questo l'at-

to di nascita ha la sua importanza — non avesse già da tempo raggiunto l'età in cui di solito, invece di fare gli scanzaccotti andando in giro in bicicletta, si tengono accompagnati a napolini ai giardini. Ognuno Poulidor ha pagato le conseguenze della sua tarda età. Ocaña e Guimard hanno pagato le conseguenze della fatica di un giro disputato dal francese sull'orlo della pazzia — chiedendo al proprio fisico uno sforzo al quale era impreparato — e dallo spagnolo sull'orlo del suicidio — rischiando la pelle per stare dietro a Merckx

e poi rischiandola di nuovo per stargli davanti e una volta ci ha rimesso un ginocchio. l'altra ci stava rimettendo i polmoni — così Gimondi si è trovato ad essere il primo dopo il nostro Gimondi ha fatto una cosa molto saggia: un stabilito che tentare di battere Merckx e come tentare di impadronirsi di Italo De Pra di scrivere lettere — cioè una cosa assolutamente impossibile — e quindi ha scelto di battere gli altri molti e ha battuto, per Ocaña e Guimard ha applicato l'insegnamento cinese di sedersi e aspettare: prima o poi avrebbe visto passare i cadaveri dei suoi nemici. Ed il bello è che sono passati davvero. Kim

TOUR: DOPO EDDY MERCKX C'È GIMONDI!

Il trionfo di Eddy ha convinto gli scettici

DALL'INVIATO

PARIGI, 23 luglio

Il cinquantunesimo Tour de France s'è concluso come doveva concludersi, col trionfo dell'uomo che il pronostico indicava alla vigilia, del ciclista superdotato da madre natura (forza, classe, e intelligenza) il belga ventiseienne Eddy Merckx. Sapete, è la quarta vittoria consecutiva, giusto come Anquetil che complessivamente e però arrivato a quota cinque, una quota-record, e Merckx può eguagliare e superare il magnifico Jacques, sempreché non gli rimanga nel gozzo il trattamento del signor Goddard e del signor Levitan, diciamo pure di Levitan, essendo noto, ormai, che l'irritabile colosso di Goddard, in solo da coraggiosa nell'organizzazione della grande boucle.

Volavano la sconfitta da Eddy; gli hanno preparato una corsa con cinquecento chilometri di montagna che nell'intenzione doveva essere una trappola dopo l'altra, e al contrario una rampa di lancio per Luis Ocaña. Hanno bruciato all'ombra e alla luce del sole perché lo spagnolo non disputasse il Giro d'Italia allo scopo di risparmiarsi esclusivamente per il Tour, e contavano anche sui vari Zoemelck e Van Impe, sui tipi che impostano la stagione su questa competizione, e non fosse stato per l'orgoglio, per il timore che la gente pensasse quello che non doveva pensare (parla di Ocaña in riferimento al Tour precedente) Eddy avrebbe disputato Vuella (venti milioni di inaggio) e Giro, e avrebbe detto un bel «no» al signor Levitan. Forse lo avrà l'anno prossimo.

Il «piano di guerra»

Il «piano di guerra» francese non ha comunque funzionato, anzi come giustamente diceva Giorgio Albani, ha ottenuto l'effetto opposto. In sintesi, Merckx si è scambiato la maglia con Guimard nella prima settimana, poi l'ha indossata a Luchon (tappone pirenaico) e non l'ha più mollata, aumentando via via il suo vantaggio. Ocaña ha intanto tentato l'attacco: ogni volta che si è mosso, ha fatto un errore, ogni attacco era fatica sprecata, e quando il maggior rivale del campionissimo è sceso di bicicletta (Alz les 7ains) il suo distacco era di 12'23", e sur togliendo i 7'30" dovuti alla crisi subita il 17 luglio (Gulbier e Granier), è chiaro che Merckx viaggia già in carrozza.

Merckx ha sempre viaggiato in carrozza. Era sicuro, tranquillo, autoritario, veniva da un Giro dove Fuente l'aveva fatto un po' soffrire, ma nello stesso tempo gli aveva permesso di mettere a punto il motore. Un motore, una macchina revisionata dopo il grande sforzo, e un pilota, un pilota che ha fatto il Tour, e dobbiamo ripeterci: trascorso un invero di distensione, di pieno «relax», disputato un Giro di Sardegna alla chetichella, in sordina, un «Sardagna» di rodaggio che aveva tratto in inganno alcuni osservatori superficiali, trascorsa una primavera senza premere sull'acceleratore (ma con i fiori della Milano-Sanremo, della Legi-Pastogne-Ligi e della Freccia Vallone), Merckx ha raggiunto la forma agguagliantissima il Giro, e s'è presentato ad Angers in condizioni perfette, in bilico tra il vincente, e ha strarivato, ha dominato, ci ha dato ragione.

E badate: non è che sottovalutissimo Ocaña, però sappiamo che Luis aveva trascurato un'influenza buscata nella Parigi-Nizza, che Guimard l'aveva battuto nel «Midi Libre», e sapevamo, anzitutto, che il Merckx del Tour non era il Merckx del Tour 71. Lui era sempre, molto sempre, intuire che il folle itinerario avrebbe favorito il fondista, il più resistente alla selezione, colui che avrebbe fatto valere la superiorità dei suoi mezzi giorno per giorno, ad ogni colpo di pedale, appunto Merckx mentre Ocaña, non essendo perfidissimo, trascorsa una primavera senza premere sull'acceleratore (ma con i fiori della Milano-Sanremo, della Legi-Pastogne-Ligi e della Freccia Vallone), Merckx ha raggiunto la forma agguagliantissima il Giro, e s'è presentato ad Angers in condizioni perfette, in bilico tra il vincente, e ha strarivato, ha dominato, ci ha dato ragione.

Un Tour onorato principalmente da Merckx, ma deludente, molto deludente per chi sospettava qualche brido, un po' di incertezza, un filo di «suspense». I francesi, togliendosi il cappello davanti a Eddy, si sono appassionati alle vicende di Guimard, di Poulidor dei debuttanti Hezard e Martinez e di Thevenet. In realtà, il ciclismo di Francia è in fase di crescita. Tutto l'ammirevole Poulidor che ha jesseggiato il trentaseiesimo compianto in aprile, gli altri hanno una carta d'identità giovane: 25 primavere Guimard, 24 Hezard, Martinez e Thevenet, quattro ragazze che quando corrono e innanzi a un ribellione Guimard, come passista-reloc, e un elemento di taglia internazionale, il ginocchio ha fatto cilecca perché ha esagerato in montagna, altrimenti l'ex postino di Nantes avrebbe terminato con un eccellente piazzamento.

Abbiamo lasciato per ultimo Gimondi, e non se lo merita. Gimondi esce a testa alta da questo Tour. Si tratta della miglior classifica ottenuta da Felice dopo il sorprendente e strepitoso successo del '65. Infatti, nel '67, il bergamasco era finito settimo, nel '69 quarto, e nel '72 è secondo. Il Gimondi di Pontledecimo, il Gimondi in maglia tricolore, non poteva fare fuoco e fiamme perché il suo fisico è debole nella parte più importante (l'apparato respiratorio), perché l'altale è operata da una pesante altitudine, perché appartiene alla categoria dei cosiddetti cavalli stanchi, e perché la «Vaporiera di Sedrina» ha un carattere, un temperamento, un orgoglio che nei grossi appuntamenti solitamente tengono a galla, (vedi la cronometro di Versailles) e misurando il passo, approfittando dell'esperienza, respirando l'aria che solitamente gli è congeniale (l'aria di Francia) un campione d'Italia ha tenuto fede alla promessa, ha ribadito che è ancora lui il numero uno del ciclismo nostrano.

Un eresia, una stratta di mano, un affettuoso abbraccio a Gimondi perché è un professionista cosciente, perché è un esempio di tenacia e di volontà, perché nella cavalcata di strombe ha tirato fuori le unghie, ha gradito, ha colto nel segno conquistando il secondo gradino del podio di Parigi.

Gino Sala



PARIGI — Eddy Merckx: quarto trionfo nel Tour de France.

Albani scrive per i lettori de «l'Unità»

«...e adesso pensa a Gap»

A conclusione del Tour de France (tramite il nostro inviato), Giorgio Albani, il tecnico della Molteni, e di Eddy Merckx, ha detto e sottoscritto per i lettori de «l'Unità» il seguente giudizio.

PARIGI, 23 luglio. Un Tour con tante montagne non si dovrebbe più ripetere perché alla fine ottiene l'effetto contrario cui aspiravano gli organizzatori. Questa, a mio parere, la prima osservazione da fare, e cioè che se un percorso così impegnativo, direi tremendo, ha facilitato il successo di Eddy, però c'è un limite da rispettare e andare oltre è controproducente e aggiungerei pericoloso. Alla vigilia si era tanto discusso sul questo Merckx-Ocaña, e questo duello è mancato. E' mancato al campione della Molteni l'avversario diretto, e perciò la competizione, al di là della prestazione di Merckx che giudico ottima, brillante, ha lasciato parecchio a desiderare nel suo complesso.

Il piuttosto deludente, avevo previsto un felice un bel Tour. Complimenti: il ciclismo nostrano aspetta i giovani, ma può contare ancora sul carattere e sull'orgoglio del bergamasco, un corridore esemplare.

Tornando a Merckx è chiaro che il suo prossimo obiettivo è il campionato mondiale di Gap, obiettivo difficile da raggiungere, perché si tratta di una prova unica e perché bisogna vedere come sarà il suo andamento. Eddy ha bisogno di una gara combattuta per emergere, non c'è dubbio. E spero che abbia i tre preparatori: Swerts, Huysmans e De Schoenmaeker: è il campione uolente e ciclisticamente parlando merita rispetto, stima e attenzione per quanto ha dato al suo Paese.

Chi ha usato gambe e cervello è stato Gimondi, e modestamente vorrei ricordarlo che alla fine di un Giro d'Ita-

Arrivi e classifica

Ordine d'arrivo della prima frazione dell'ultima tappa 1. EDDY MERCKX (Bel.), in 32'21"; 2. Felice Gimondi (It.), a 31"; 3. Yves Hezard (Fr.), a 1'10"; 4. Raymond Poulidor (Fr.), a 1'31"; 5. Lefl Mortensen (Dan.), a 2'16"; 6. Joseph Bruyere (Bel.), a 2'18"; 7. Lucien Van Impe (Bel.).

Ordine d'arrivo della seconda frazione dell'ultima tappa: 1. WILLY TEIRLINCX (Bel.), km. 89 in 2 ore 32" (con abb. 2 ore 21"); 2. Marino Basso (It.), (abb. 2 ore 32' 05"); 3. Rik Van Linden (Bel.), (abb. 2 ore 32' 10"); 4. Walter Goddefroot (Bel.), (abb. 2 ore 32' 15"); 5. Gerben Karstens (Ol.).

Classifica finale: 1. EDDY MERCKX (Bel.), 108 ore 17' 18"; 2. Felice Gimondi (It.), a 10'41"; 3. Raymond Poulidor (Fr.), a 11'34"; 4. Lucien Van Impe (Bel.), a 16'45"; 5. Joao Zoemelck (Ol.), a 19'09"; 6. Mariano Martinez (Fr.), a 21'31"; 7. Yves Hezard (Fr.), a 21'32"; 8. Joaquim Agostinho (Por.), a 34'18"; 9. Bernard Fievet (Fr.), a 37'11"; 10. Edouard Janssens (Bel.), a 42'33".

Le vittime del Tour



Complice la sfortuna il Tour ha avuto in Ocaña (a sinistra) e Guimard le sue vittime illustri. Sia lo spagnolo che il francese, protagonisti di primo piano, sono «mancati», causa le cadute nel momento cruciale della corsa.

Parigi saluta il trionfo del campione belga con l'entusiasmo della sua folla

Felice scavalca Poulidor nella crono di Versailles

Vince il belga Willy Tierlinck su Basso nella seconda frazione dell'ultima tappa

DALL'INVIATO

PARIGI, 23 luglio. Al Tour rimaneva da risolvere un dilemma e precisamente il dilemma Poulidor-Gimondi. L'anziano bergamasco aveva il vantaggio di essere il sera di un piccolo margine (4") nei confronti dell'italiano, piccolo, ma non da sottovalutare sul piano tattico. Poulidor, invece, aveva il vantaggio di essere il giorno di un piccolo margine (4") nei confronti dell'italiano, piccolo, ma non da sottovalutare sul piano tattico. Poulidor, invece, aveva il vantaggio di essere il giorno di un piccolo margine (4") nei confronti dell'italiano, piccolo, ma non da sottovalutare sul piano tattico.

Ebbene, Gimondi ha smentito il pronostico (che lo vede fra parentesi, lo conosceva alla perfezione, poiché ogni volta che si trova a Parigi s'illumina di gioia, con un finale di rampe e rampette, e sapeva: nelle crono, Gimondi dà il meglio di sé stesso sul liscio. Ebbene, Gimondi ha smentito il pronostico (che lo vede fra parentesi, lo conosceva alla perfezione, poiché ogni volta che si trova a Parigi s'illumina di gioia, con un finale di rampe e rampette, e sapeva: nelle crono, Gimondi dà il meglio di sé stesso sul liscio.

La gara misurava 42 chilometri. Merckx, Gimondi, Poulidor ed altri si sono alzati di buon mattino per pedalare lungo la riva del fiume. E alle 8.10 la prima partenza, e quando ha concluso Primo Mori, un amico, un fedele gregario di Gimondi, abbiamo registrato la seguente dichiarazione: «Vorrei sbagliarmi, ma non credo che il mio capitano batterà Poulidor. Trovo disilluso, e un po' deluso, il fatto che sia andata diversamente, è andata così nel duello Poulidor-Gimondi: chilometro 7: Gimondi in 22'21"; terzo a Hezard, chilometro 12: 29" per Gimondi; chilometro 17: leggera flessione di Felice, ma ancora 18"; chilometro 21 (metà corsa): Gimondi in crescita e con 29". La situazione generale, a questo punto, è la seguente. Primo Merckx (28"), secondo Gimondi (29"), terzo Hezard (29'45"), quarto Poulidor (28'50"), quinto Mortensen (28'51"). E non chiedete notizie di Swerts perché stavolta Swerts concludeva maluccio (decimo a 31").

Chilometro 25: aumenta lo spazio per Gimondi (38"); chilometro 31: Felice raggiunge la maglia Merckx a parte, questo era un Tour da prendere con cautela. Gli spaccati, a Parigi, non ci sono arrivati...».

E che succede nell'ultimo viaggio? Niente di speciale, naturalmente. Sull'ultimo colle che in realtà è un cavalcavia, allunga Bellois, detto la «lanterna rossa», perché è l'ultimo della classifica. Bellois rientra subito nei ranghi, quasi vergognoso di aver preso un centinaio di metri al gruppo, e proseguendo in un buddello di folla, fa notizia un cartello scritto di fresco, un «Viva Felice Gimondi» che fa colpo per la sua di menzione. Pioviggina.

PARIGI, 23 luglio. Felice Gimondi finalmente sorridente dopo aver conquistato il secondo posto nella frazione a cronometro dell'ultima tappa.

PARIGI, 23 luglio. Felice Gimondi finalmente sorridente dopo aver conquistato il secondo posto nella frazione a cronometro dell'ultima tappa.



PARIGI — Felice Gimondi finalmente sorridente dopo aver conquistato il secondo posto nella frazione a cronometro dell'ultima tappa.



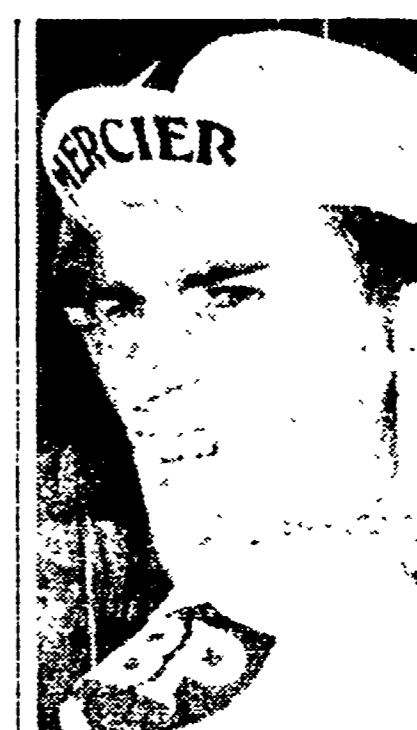
Perché la storia più bella è quella di Raymond Poulidor - Il primo amore di De Bruyne - Claudy Levitan è più simpatica del padre - «Monsieur Schori», ovvero un'enciclopedia ciclistica - Peter Post e Gemiani

DALL'INVIATO

PARIGI, 23 luglio. In Francia si scrivono libri sui ciclisti più di quanto non si faccia in Italia. Sono storie umane e interessanti. La storia di Anquetil che scappa da casa e per ricevere vende fragole e fiori, poi dalla povertà passa alla ricchezza e arriva a vincere una bicicletta «l'innamorata di Janine, la moglie del suo medico, e Janine divorzia e sposa Jacques. La storia di Jean Robic, e Testa di vetro», tanto male, a sbarcare il lunario in un circo, ma la storia più bella e forse quella di Raymond Poulidor, «ciclista più amato di Francia».

Due libri hanno scritto su Poulidor: uno è intitolato «La gloria senza macchia gialla», l'altro «La mia età d'oro» ed è il seguito del primo. La maglia gialla, Raymond non l'ha mai indossata anche per un tempo, e anzi, per coerenza, si è combattuto che dire, roba. E' risaputo che nel Tour 1964, Anquetil venne aiutato e sorretto sulla montagna del l'Envalon, mentre davanti nessuno collaborava con Poulidor (compreso Adorni), che nella stessa tappa, rialzatosi da una caduta, una spinta maldestra del meccanico lo buttò in un fosso, e la medesima vicenda si verificò «da quale parte stava il meccanico di Poulidor» nella cronometro di Bayona. Vinsse Anquetil per 55" ma quel Tour doveva essere di Raymond.

Ebbene, quest'uomo di 36 primavere che passa per l'eterno secondo e non lo è 158 vittorie, una Milano-Sanremo, un Giro di Spagna, una Freccia Vallone, un Gran Premio delle Nazioni, un Gran Premio di Lugano, una Parigi-Nizza davanti a Merckx) è di una limpidezza assoluta, di una semplicità di una modestia che taluni scambiano per ingenuità, e sono i drilli, i furbi, coloro che per rimanere a galla s'aggrappano a qualsiasi ramo. In realtà, Poulidor è e sempre stato un realista, e la sua età d'oro è quella perché egli ha raggiunto il traguardo per cui ha lottato, tenacemente lottato, sempre col volto aperto al sorriso, un volto un po' grossolano, un cagnone buono che suscita tanta simpatia e un filo di tenerezza, la simpatia che il pubblico esprime in una lunga, interminabile teoria di car-



Raymond Poulidor ha perso il secondo posto in classifica nella frazione a cronometro dell'ultima tappa, ma continua ad essere l'idolo di Francia.

telli col razzeggiato di «Poulidor», e non è da oggi, e ad l'epoca in cui dominava Anquetil, e qui tiene il paragone di quando in Italia, Binda era superiore a Guerra, però la gente si spartiva le mani per Leconte.

L'abito di Poulidor arera rami secchi i suoi genitori (contadini) raccoglievano un quarto della loro fatica, tutto quel che restava al padrone, e il figlio ha pensato di dargli una casa propria, con la finestra che spaziano su verdi distese. Ci pensava ad ogni colpo di pedale, con la forza di chi voleva cambiare le cose, ed è forte ancora oggi. Raymond Poulidor, forte di un carattere che ha trasmesso a Isabelle e Corinne, le due figlie che insieme alla moglie Giselle formano il quadro di una famiglia unita e felice, e il resto andava al padrone, e il figlio ha pensato di dargli una casa propria, con la finestra che spaziano su verdi distese. Ci pensava ad ogni colpo di pedale, con la forza di chi voleva cambiare le cose, ed è forte ancora oggi.

distensione e cancellano le rivendicazioni di 23 giorni. E come se fosse sceso un velo di nebbia, eppure riflettendo qualcosa è rimasto nella mente. Rammento una frase di De Bruyne nella griglia di una camera con una finestra e i passerai che darano la sveglia. E la stanza alla periferia di Pontarlier con le mucche che pascolavano nel prato sottostante, e dico sottostante, ma le mucche avrebbero potuto entrare e accorciare la strada.

La Francia è comoda e scomoda e bisogna arrangarsi. «L'Unità Destan» Carina, grassoccia, più simpatica del padre, e addetta al servizio commerciale. E «monsieur» Schori, l'infaticabile «spenser» che mille volte avrà ripetuto nomi, cognomi passato e presente di ogni partecipante alla «grande boucle». Un'enciclopedia ciclistica, recentemente E. Peter Post, il notissimo seigneurista scampato alla morte dopo un mese di coma che parlava per la TV olandese? Mi ha riconosciuto, salutato con calore, e ad una domanda sul futuro ha risposto: «Se torno in pista, la moglie mi lascia, e io voglio bene alla moglie. Basta, e poi non ho problemi di quattrini». E Roffaete Gemiani, il rampollo di Francia, che dettava le sue impressioni ad un quotidiano regionale e trascorreva serate allegre, probabilmente per dimenticare i bei tempi non lontani i tempi in cui dall'ammiraglia consigliava Anquetil?

Il Tour è finito, ci attendono i mondiali di بواسيا) e i mondiali di Gap (strada), e perciò restiamo in Francia con un po' di nostalgia per dimenticare i bei tempi non lontani i tempi in cui dalla ammiraglia consigliava Anquetil? Il Tour è finito, ci attendono i mondiali di بواسيا) e i mondiali di Gap (strada), e perciò restiamo in Francia con un po' di nostalgia per dimenticare i bei tempi non lontani i tempi in cui dalla ammiraglia consigliava Anquetil? Il Tour è finito, ci attendono i mondiali di بواسيا) e i mondiali di Gap (strada), e perciò restiamo in Francia con un po' di nostalgia per dimenticare i bei tempi non lontani i tempi in cui dalla ammiraglia consigliava Anquetil?

Gisa

Calcio chiacchierato in attesa dei ritiri



Nella foto in alto Gigi Riva si ritira al mare in attesa dell'ormai prossima stagione; in quella di centro Chiarugi e la consorte su una spiaggia della Versilia; qui sopra Albertosi e signora in un momento di relax.

Il rossoblu al «lavoro» a Milano Marittima

Liguori con «rabbia» alla ricerca del posto perduto

«In agosto ne vedrete certo delle belle»

DALL'INVIATO

MILANO MARITTIMA, 23 luglio. Nella «probabile formazione» del Bologna il suo nome non appare per niente: si sente già un «dimenticatoio». Un momento — osserva Franco Liguori — il mio nome non appare mai, di me si parla pochissimo se non per dire «quel giocoliere terribile». Tutto ciò che c'è, ma che mi sento un emarginato questo proprio no e per diversi ragioni. Anche il Bologna — lo interrompo — non pare aver gran fiducia in lei, tanto che rimediato due altri centrocampisti Vieri e Lancini. «Sì, il Bologna ha preso altra gente per quel reparto e devo ammettere che l'operazione mi ha seccato perché è una prova che non mi si crede, tuttavia non mi sento per niente un «bruciato verde». La mia società non crede nel mio totale recupero? Ebbene, dovrà ricredersi, in quanto alla concorrenza che si è «arabbiata», beh, non mi spaventa. Ritengo che non sa-

ranno né Lancini né Vieri a farmi fuori. Un anno fa di questi giorni lei era qui a sgambettare per far ritornare sensibilmente alla gamba infortunata a San Siro, per costruirlo gradualmente il suo recupero. Ora che sta facendo? «Mi sto preparando alla conquista di un posto stabile in prima squadra. Il fisico c'è, il ginocchio bene, la rabbia per far ricredere gli increduli c'è ed è tanta. Da diversi giorni mi alleno secondo una tabella preparata nei particolari. «C'è l'ha preparato Pugliese? «Mi sono arrovato io. Hanno detto che necessita un centrocampista che corra, che dia un certo respiro a Bulgarelli, chiamato ad impostare il gioco. Ebbene, ho iniziato una preparazione che mi darà tanto fiato e mi farà tenere il ritmo. Francamente — ribatiamo — lei s'è buttato nella mischia in questi giorni con impegno ma sembra abbia perso quell'entusiasmo di due stagioni

fa: un entusiasmo vero autentico, che gli ha consentito di sfondare. Ora pare sia portato a calcolare di più ogni cosa. «Può essere che le circostanze nelle quali mi tengo a frorare e la mancanza di fiducia da parte di parecchia gente mi abbia portato ad essere più calcolatore, in compenso m'è cresciuta la rabbia. Voglio riproporre la mia candidatura ad un posto nel Bologna e ci riuscirò. Nel campionato passato ho aspettato a lungo, ho avuto la possibilità di reinserirmi, poi mi tolgono subito, tu una gran mazzata. Non mi scoraggio e alla fine sono forzato in formazione, ho giocato continuamente riabilitandomi al ritmo. Significa che qualche progresso l'ho compiuto. E' passato altro tempo, sto lavorando, fra qualche giorno riprenderò con tutta la squadra, quindi migliorerò ancora. Non sicuro che in agosto ne vedremo delle belle. Altro che dimenticato!». f. v.

Riva critica il football e i suoi dirigenti

«Credono di pagarci anche il silenzio...»

Per Gigi Cagliari come prima, Juve da battere

SERVIZIO

GRADO, luglio. Costringerlo a parlare in spiaggia, durante la sabbiatina torrida, sarebbe una crudeltà. Meglio restarsene in disparte, noi che di quella salubre tortura possiamo fare a meno, seduti al bar del Parco delle Rose, a guardare le frotte di ragazzi — quasi tutti con capelli bianchi, moglie e figli — svolazzare attorno in attesa dell'autografo. Ora il gladiatore è debole e indifeso, così conciato. E cosa c'è di meglio per la gente, che vederlo da vicino, in carne ed ossa, un uomo normale fra tanti, se il hanno abituato al mito? Riva, il mito, il simbolo, il più popolare e il più scontroso dei nostri atleti, lo aspetteremo con calma a pranzo, dopo le 14, in hotel, con un buon digestivo in mano.

La sua cordialità è direttamente proporzionale all'umore contrario che di lui si è creata, la sua intelligenza brilla nella conversazione tanto quanto poco si è mai fatta risaltare. No, non è vero che sia timido né che sia scontroso. Solo ha chiuso, con certa stampa, che scambia per popolarità un bocone da gettare ai novizi come Epulone: «La popolarità di un calciatore deve essere strettamente connessa al suo ruolo di calciatore — risponde ad una nostra «accusa» di scontroso — e niente di più. Per questo non mi va più di parlare a certi giornalisti. Quel che salta fuori riguarda spesso tutta la tua vita privata, tutto meno che il calcio. Purtroppo gli interessi che gravitano attorno al nostro mondo, gli interessi economici prima di tutto che coinvolgono certa stampa, usano uno sport fatto da uomini come userebbero di macchine, carne in scatola, presunti...» «Ma quando si accettano questi compromessi, si accettano i soldi a palate, per intendere, bisogna affrontare tutti i rischi di una popolarità così concepita, una popolarità fatta dall'alto. Non è vero, Riva?» «Il calciatore non ha voluto questa situazione, questo sistema, si è trovato dentro e fuori. Per questo non può poter prendere quello che non ha avuto prima e non avrà dopo. Poi quando si parla di soldi a noi calciatori, non si dimentica che esistono dei dirigenti. Nessuno, e lei lo sa meglio di me, fa il dirigente o il presidente senza torcerci il collo. Noi cerchiamo di vedere nelle loro tasche, a fine d'anno? Perché ci pagherebbero quel che ci pagano se non avessero interesse? E credano che io dicevo prima, di pagarci anche il silenzio, come fossimo merce?»

«Lei sa, stando a quel che si dice, di essere più praticamente ceduto alla Juventus?». «Ecco, l'ho letto. Ma non so nulla, mi creda. Noi non sappiamo mai nulla. Un giorno il dicono: ora devi trovare una casa a Mantova, o a Cagliari, o a Foggia, perché giocherai là. Tanto ti pagano e la merce non deve protestare. Per noi, un calciatore, mi stupirebbe. Mi creda, seppur professionista, il giocatore è l'unica persona seria in questo giro. Almeno quando spunta in campo, negli allenamenti, nei ritiri...» Restiamo in tema e chiediamo a Riva cosa sappia del Cagliari: «... del «golpe» Rumicciato, che è una cospirazione di Arabatz che avrebbe fatto come prima vittima Scoglio, e del fatto che lei abbia chiesto al suo ex allenatore di portarla via da Cagliari.» «Di questo «golpe» ho sentito parlare. So anche dell'interrogazione fatta dal Pci alla Regione sarda. Questo è un campo politico, in cui non voglio entrare. Se è vero quel che si dice, avete fatto bene a chiedere quel che avete chiesto. Per noi, un calciatore, è l'altro, sa... ma il fatto è che dietro al Cagliari c'è la Sardegna e il suo popolo. Un popolo che ha una cultura, una dignità di Arabatz che avrebbe fatto come prima vittima Scoglio, e del fatto che lei abbia chiesto al suo ex allenatore di portarla via da Cagliari.» «Non crede che si debba a maggior ragione fare qualcosa di più per la Sardegna di calcio?». «Non posso che essere d'accordo. Per quanto riguarda Scoglio, non è vero che gli errori si fanno in un'ora. A Cagliari sto bene, per la città, per i sardi, appunto. Il mio fu uno sdogo che voleva servire a fare un allenatore. Ho fatto un errore, ma la mia carriera non ha grandi prospettive. Sarebbe, quindi, affrontate il problema dell'assistenza e delle pensioni. Del resto tutti i professionisti hanno ottenuto questi benefici e non vedo il motivo perché anche i calciatori non li ottengano...» La conversazione cade sul Cagliari e sulla nazionale. «Credo — ci dice Alberto-

to». E si, e pensare che il Cagliari era un bell'ambiente con Scoglio...» «E la sua voce è stata sentita?». «Vedremo...» Il caldo che ristagna sulla laguna della «piccola Venezia» si fa opprimente a quest'ora. Grado è cittadina tranquilla, è tutta a far la «sisa», mentre l'acqua del canale fa le bollentine. Passiamo ad argomenti più leggeri: «... Fabbri, la Nazionale, i programmi?». «Con Fabbri abbiamo avuto solo qualche contatto ma penso che si potrà collaborare bene. Per la Nazionale sono d'accordo con voi quando dite che va rimpiazzata e cambiata. Una presa di coscienza seria e puntuale. Rara in spiaggia si può tornare solo sul tardi. Ci andiamo a rivedere le frotte di «razzini» coi capelli bianchi. Hanno il loro autografo e sono contenti. Poi alla partita si vanteranno di aver conquistato i loro gladiatori al mare. Così li hanno alludati. Gian Maria Madella

Chiediamo con le domande

Fabio Capello al sole del «suo» Friuli

«Con Mazzola sarebbe stato... troppo bello»

«Il calcio è in crisi anche perché non siamo trattati da uomini»

SERVIZIO

LATISANA, luglio. Il calcio in ferie, il calcio da spiaggia, ci arricchisce il taccuino d'appunti. Qui sulla costa friulana-istontina ci si dà come un tacito convegno, in luglio, prima dei raduni. Grado, Lignano, Caorle hanno la sabbia adatta per le tibie ed i peroni dei nostri pedatori. Come Riva gli altri sono attratti da spiaggia, lidi colorati e bagni, ragazze colorate ci invitano a scoprire dai manifesti della città. Nel nostro rapido tour sono uscite dal riserbo tante faccende interessanti, altre curiose, come quella del sosia di Riva. La faccenda ha fatto ammantare i fogli locali, e per un po' di tempo i ragazzi colorati ci invitano a scoprire dai manifesti della città.

«Non posso che essere d'accordo. Per quanto riguarda Scoglio, non è vero che gli errori si fanno in un'ora. A Cagliari sto bene, per la città, per i sardi, appunto. Il mio fu uno sdogo che voleva servire a fare un allenatore. Ho fatto un errore, ma la mia carriera non ha grandi prospettive. Sarebbe, quindi, affrontate il problema dell'assistenza e delle pensioni. Del resto tutti i professionisti hanno ottenuto questi benefici e non vedo il motivo perché anche i calciatori non li ottengano...» La conversazione cade sul Cagliari e sulla nazionale. «Credo — ci dice Alberto-

nei? Incontriamo Capello allo stesso hotel di Gigi, il Tiziano. Ora ha la sua famiglia: la bella moglie ed il figlioletto Pierfrilippo. Anche per lui è finita da poco la usuale tortura sotto la sabbia, alle terme. «La bomba di mezzanotte, dunque, Capello, non è scoppiata: niente Mazzola alla Juve, e almeno per ora niente Riva. Come giudica in complesso la campagna acquisti della sua società?». «Positiva. I dirigenti puntavano ad un portiere, ed hanno ingaggiato il migliore. Si aveva bisogno di una punta che perlomeno alleggerisse l'incubo di Bettega, e si è avuta la migliore. Altafini, con Mazzola sarebbe stato bellissimo giocare, come con Riva...» «Parliamo di Bettega. I bollettini ufficiali lo danno come sicuro rientrante. Senza bugie, voi, i suoi amici, cosa pensate in proposito?». «Direi che il guaigione di Bettega ha avuto qualcosa di miracoloso. Non lo avremmo mai pensato. In realtà Roberto dovrebbe essere un esempio per tutti: pensi che non fumava né teneva una goccia d'alcool, nemmeno vino. Fisici così hanno maggiori possibilità di recuperare che altri. Parlo di una guarigione medica, ovviamente. Noi, senza farci illusioni, crediamo che se Bettega potesse essere in efficienza per il girone di ritorno sarebbe una grandissima cosa.» «Con Riva si parlava di crisi del calcio sia sotto lo aspetto del sistema che di quello tecnico...» «Non siamo trattati da uomini, e questo chi ha sale in zucca glielo dirà sempre. Abbiamo solo adesso un sindacato, siamo indietro di cento anni! Si continua a subire, a subire sul piano morale e psicologico, poi si scoppia. E il rendimento non va bene! La crisi tecnica o tattica non la vedo. Come club siamo pur sempre arrivati alla finale di Coppa dei Campioni...» «Già, ma come? E le altre coppe, e la nazionale?». «Sono cicli che si avviano da noi. Anche per la nazionale non si può cambiare tutto d'un colpo, e su questo sono d'accordo con Valcareggi. I nuovi vanno inseriti ma gradualmente...» «Anche Capello?». «Anche, certo. Io vedo non sogno il posto in nazionale. Se mi chiamano ci vado con piacere, se non mi chiamano non piango di certo. Il pubblico sa giudicare...» Sulla campagna acquisti altrui: «Per me è stata una campagna acquisti positiva ed intelligente per tutti. Per lo scudetto vedo nell'ordine Juventus (e noi ce la metteremo tutta), Milan, Inter e Cagliari. Con Riva son sempre doleri. Capello, Riva promette gol. Altri suoi colleghi clamorose stagioni. E lei?». «Io non prometto. Le promesse sono difficili da mantenere. Mi auguro, ai massimi, di ripetere la stagione scorsa. Ed ogni anno che si va avanti è sempre difficile ripetere le proprie prestazioni...» Uno spirito pratico, Capello. Da autentico friulano. Uno spirito pratico che ci vuole per la Juventus. E manca nella Nazionale. g.m.m.

Albertosi a Forte dei Marmi

Per ora pensa alla «Vanoni»

«Il Cagliari è ancora da scudetto»

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMÌ 23 luglio. Enrico Albertosi «o delle tasse». Il portiere del Cagliari e della nazionale in questi giorni è un uomo che al campionato pensa alla «Vanoni»: non alla Ornela (cantante) ma alla denuncia dei redditi. Non ce l'ha con Lo Bello, ma con l'ex ministro Preti, che tanto se la prese con i giocatori di calcio e che si eresse ad arbitro dei suoi guadagni. «Non posso che essere d'accordo. Per quanto riguarda Scoglio, non è vero che gli errori si fanno in un'ora. A Cagliari sto bene, per la città, per i sardi, appunto. Il mio fu uno sdogo che voleva servire a fare un allenatore. Ho fatto un errore, ma la mia carriera non ha grandi prospettive. Sarebbe, quindi, affrontate il problema dell'assistenza e delle pensioni. Del resto tutti i professionisti hanno ottenuto questi benefici e non vedo il motivo perché anche i calciatori non li ottengano...» La conversazione cade sul Cagliari e sulla nazionale. «Credo — ci dice Alberto-

cora una squadra da scudetto. Abbiamo un eccellente campionato alla pari con Juventus, Milan e Inter...» «Per quanto riguarda la nazionale spero di poter restare nella «rosa» azzurra ancora per molti anni, per lo meno fino ai mondiali di Monaco. A questo tempo molto perché se arrivassi a questo traguardo sarei l'unico portiere azzurro che avrebbe disputato quattro campionati mondiali. Certo è che Zoff è molto più avvantaggiato di me ora che è entrato a far parte di un club di prestigio come è la Juventus». Albertosi è tanto bravo fra i palloni quanto seduto a un tavolino (e non solo per giocare a carte: il gioco è uno dei suoi hobby preferiti) e oltre alle cartine ha una passione per i cavalli e a conversare. «I tempi cambiano ed oggi i giovani ragionano con il proprio cervello e non accettano più certe forme di paternalismo tipiche dell'ambiente calcistico e soprattutto certe «leggi» incompatibili con la propria libertà. Mi riferisco al loro diritto di esprimere il proprio parere e di assumersi le proprie responsabilità e non di essere guidati dal calcio. Sono d'accordo quindi con Rivera anche se, a mio avviso, poteva affrontare la questione che lo ha condotto alla squallida interruzione dei termini meno drastic...» Giorgio Sgherri

Chiarugi agrodolce in Versilia

Voglio dimenticare Firenze e Liedholm

Fiducia nel Milan e, soprattutto, in Rivera

DALL'INVIATO

TONFANO, 23 luglio. «Non credo proprio che abbiano fatto un grande affare a cedermi al Milan. I dirigenti della Fiorentina — fatte le debite eccezioni — pensavano che cedendomi avrebbero potuto sanare il bilancio deficitario della società. Ma così non è stato. Per rimpiazzarmi hanno dovuto tirar fuori centinaia di milioni e tutto sommato si sono trovati con una squadra indebolita, anche in seguito all'abbandono di Ferrante ed Espósito. E con tanti debiti in più da pagare (sono stati aumentati subito i prezzi degli abbonamenti) e la situazione di Ferrante-Milan a me va benissimo. Non posso infatti nascondere la soddisfazione di poter giocare ancora a Firenze ed agli altri campioni rossoneri e soprattutto di avere come trainer Nereo Rocco...» Luciano Chiarugi, 25 anni, ex-ala viola, diventato uomo e campione nelle file della squadra del campo di Marte vuota il sarco delle sue amarezze. Lo abbiamo incontrato

«Lo scorso anno abbiamo fatto un buon campionato e volevamo andare ancora più in là che Clerici — prosegue Chiarugi — se i dirigenti avessero ingaggiato una vera mezz'ala in grado di svolgere un efficace gioco di rifinitura. Ma la mezz'ala non l'hanno acquistata. De Sisti e Merlo si muovono come dei medianti e le punte non sono attendibili molto da loro. Ma a quanto pare ai dirigenti viola piace la strategia imposta da De Sisti e dal suo «clan dei romani». Ed è naturale che alla fine a far le spese di questa situazione sia stato il sottoscritto. Se fossi restato a Firenze avrei chiesto una mezz'ala vera, che legasse con le mie caratteristiche di gioco e con quelle di Clerici ed avesse la capacità di effettuare dei lanci in profondità per metterci in condizione di tirare e marcare. E' mancata da parte dei dirigenti della Fiorentina soprattutto del signor Liedholm, la fiducia nei miei confronti...» «Credo — continua Chiarugi — che abbiano commesso un grosso errore, tuttavia auguro loro ed in particolare a Liedholm, che ha voluto il mio allontanamento, buona fortuna per il prossimo anno. Credo che ne abbiano bisogno. Auguro poi al mio ex-allenatore di trovare una sua precisa linea di condotta. Me lo ricorderò sempre infatti, come un uomo pieno di contraddizioni: talvolta lucido, talvolta pieno di incertezze. Ma forse ora le cose andranno meglio visto e considerato che il «clan dei romani» per il momento non ha più conto di tenermi. Il prossimo campionato dirà chi aveva ragione...» «Comincia a piovere. Ci allontaniamo dalla spiaggia e ci sediamo sotto le coperte del bagno «Nettuno». Prima di riprendere la conversazione sul calcio, Chiarugi ci parlo del suo hobby preferito: la caccia e la raccolta dei vini. Ed ora veniamo al Milan. «Spero di trovare a Milano un ambiente che mi consenta di esprimere al meglio le mie qualità. Non mi preoccupa giocare a destra o a sinistra, quando si ha alle spalle un uomo come Rivera non ci sono problemi e con lui mi auguro di fare delle cose bellissime, magari di arrivare anche in nazionale...» c. d. i.

Facchetti: trovatemi un terzino che segni quanto me!

DALL'INVIATO

FOCETTE, 23 luglio. «Non lo conosco ancora un terzino che corra quanto me e che faccia tanti gol quanti ne fa io. Fino a quando non lo troveranno, e per il momento non riesco proprio a vedere chi possa essere, credo proprio che di me non si possa fare a meno...» Giacinto Facchetti, in vacanza per la prima volta in Versilia, respinge con forza ogni insistenza fatta nelle giornate calde dell' Hilton su un «no ventilato trasferimento dall'Inter verso l'Atalanta». «Stando ai giornali sarei dovuto passare per lo meno a una decina di squadre. Ma io stavo tranquillo. Avevo già parlato con il presidente Franzoni ed era sicuro di restare all'Inter, anche perché ritengo di essere ancora utilissimo all'economia del gioco della squadra. In questi giorni Facchetti è tutto preso dal tennis. Non fa che passare da un campo a un altro e disputa accenti tornei. Quando arriva all'albergo è ancora in maglietta e pantaloncini. Scende dalla sua potente «BMW 2800» e corre in camera. «Vado a farmi una doccia. Ci sediamo fra una decina di minuti...» «E' puntualissimo. Ci sediamo in veranda e passiamo in rassegna quanto è avvenuto durante il campionato...» «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è stata cosa da poco e tutto sommato se avessimo giocato in altre condizioni non so proprio come sarebbe andata a finire. Per il futuro? L'Inter era forte e si è rafforzata ulteriormente. «Siamo partiti puntando tutto sulla «coppa». Questo non significa che abbiamo trascurato il campionato. Semmai la squadra ha avuto un calo psicologico dopo la vittoria con il Borussia. E da quel momento che l'Inter è stata un po' disincantata. Tuttavia i nostri risultati li abbiamo fatti: arrivare in finale con l'Atax non è

Calciatori in vacanza: ambizioni, propositi, speranze

Per Spinosi e Marchetti tennis, cavalli e... Mina

Pensano alla nazionale e collaudano in doppio la loro intesa

DALL'INVIATO

FORTE DEI MARMI, 23 luglio. Andiamo alla ricerca di Spinosi e Marchetti. Siamo sicuri di trovarli insieme a fratelli «siamesi» del calcio nostrano: dicono che non si separano mai, che uno è l'ombra dell'altro. Proviamo in albergo e ci consigliamo di fare una capatina al «Tennis Club». Non lo troviamo. Sulla spiaggia c'è un'aula di Piovigina e gli ombrelloni incapezzati in guaine di nylon danno un senso di tristezza. Incontriamo un tennista e ci fissa un appuntamento: stasera alle 9 all'ippodromo di Montecatini. E' in programma uno scontro sul sulky fra giornalisti e calciatori.

Luciano Spinosi e Giampietro Marchetti sono sulle tribune. Osservano la babele che si agita intorno, ma non puntano neppure un'occhiata ai «cavalli» esclamano quasi all'unisono «non ci interessa proprio». Il nostro tempo ed i nostri soldi cerchiamo di spiegarli meglio. «Ma non è passeggiare ed il cinema. Ciascuno comunque è libero di fare quello che ritiene più opportuno. Stessa idea e stessi gusti, quindi? Ammucano, ma poi scavando balzano fuori le diversità. Spinosi, romano cresciuto al villaggio «Breda» di viale della Libertà, zeppo di ragazzini vocanti, un simpatico conversatore; le parole non le mulinella fuori in libertà, le pesa, ma non occorre straparlare di bocca. Marchetti, bresciano, che si è fatto psicologicamente e calcisticamente negli oratori e nelle squadre della provincia lombarda, è più guardingo con la parola. Affermano che con i loro caratteri riescono a completarsi a vicenda e quando scendono in campo è quando, sfilata la maglia bianconera, vanno a mescolarsi con la gente. I loro gusti comuni? Mina — si fanno vedere spesso nei locali notturni della Versilia che per questa estate se l'è presa in esclusiva — e Charles Aznavour; il tennis — sono richiestiissimi sui courts versiliesi —, la lettura dei giornali.

Le diversità? A Spinosi piace leggere «non solo i giornali, nei quali non trascurò gli avvenimenti politici e decisivi, ma anche i romanzi, soprattutto quelli sulla mafia, il professore» ed «il padri» di un certo «molto». Poi ha una gran voglia di riprendere gli studi interrotti al secondo anno di ragioneria, possibilmente fra un paio d'anni. Marchetti, invece, i quotidiani non va e per il momento non ha alcuna intenzione di ricominciare a studiare. Spinosi, invece, ha una città bene organizzata, ma «fredda», distaccata per lui abituato all'esuberanza capitolina. «A Roma abito sempre al «Breda» e non ho abbandonato i vecchi amici, anche se mi trovo in un giro diverso.

Erano corse voci che la Roma aveva fatto il piano dell'Olimpico. Vere o false? «Credo vere» soggiunge «Anziano mi ha sempre visto di buon occhio nella nazionale, se sentiva parlare fra quattro o cinque anni. Ora devo pensare di esprimere il mio parere accanto a Marchetti, soprattutto per guadagnare un posto fisso in Nazionale. Sia io che Giampietro siamo pessimi per la maglia azzurra.

Il discorso scivola sulla cessione di Carmignani. Spinosi dice: «Ci sentivamo tranquillissimi in un'ipotesi». Se Pietro ha dovuto far fagotto la colpa è un po' del pubblico, che ha assunto un atteggiamento sbagliato con la partita con i Cagliari. Ma a Torino volevano il «me-glio» ed è naturale che la scelta sia caduta su Zoff. Sul titolare della nazionale, lo ha ripreso, per me Carmignani andava benissimo». E di Vycpalek cosa ne pensa? E qual è l'attaccante che lo ha più impressionato? «Vycpalek è un uomo pieno di umanità ed anche un buon tecnico. Comunemente per me il migliore allenatore resta Helmut Herrero, soprattutto per quanto riguarda la preparazione psicologica. Tuttavia le partite le vincono e le perdono i giocatori, in campo. Le tattiche sono solo il fumo dell'arresto.

L'attaccante più ostico? Pulici». Marchetti ascolta impassibile. Cosa ne pensa lui di Carmignani? Sono d'accordo con Luciano. Abbiamo vinto lo scudetto con Carmignani per 26 partite fra i pali. C'è un'idea di Zoff non ha bisogno di presentazioni: non può più freddo di Spinosi? No, è solo apparenza. In realtà sono più nervoso. Io la partita la sento tremendamente e l'ansia mi dà le vertigini sino fin dal giovedì. Ma ora non è il caso di pensarci».

In tribuna arriva secca ed assordante la voce dello speaker del «Sesano»: da le quote della quarta corsa. C'è una certa agitazione fra il pubblico. Ha vinto un outsider e la posta è alta. Spinosi e Marchetti osservano divertiti: «non tanto non dispiace essere spettatori. Arrivano in pista altri cavalli, la kermesse ai «pucchetti» ed al totalizzatore» continua Spinosi e Marchetti sono contenti: da un'angolo di ragazzini alla «caccia di autograssi. Il mondo non cambia».

Carlo Degl'Innocenti



Marchetti, a sinistra, e Spinosi: vacanze liete a Forte dei Marmi.

Giacomino ce l'ha con gli arbitri

Bulgarelli: basta, non farò più il «capitano»

Ancora molto confusa la situazione in casa rossoblu



Giacomo Bulgarelli al mare.

DALL'INVIATO MILANO 23 luglio

Giacomo Bulgarelli ha la parola autorevole in ogni ambiente meno uno: quello degli arbitri. In società è un «cattivo» ascoltato, in squadra sa imporsi ai colleghi, nel «sindaco» calciatori ha sempre detto la sua. Pure quando certe faccende non gli vanno a dorso, lui è il primo ad essere aspramente criticato. Con gli arbitri invece qualsiasi dialogo è difficile. Si è preso cinque giornate di squalifica che gli impedivano di giocare le partite ufficiali all'inizio di stagione. Per queste ragioni rifiuta l'investitura di «capitano».

«Non parliamo neanche della Giacominone». Se fosse stato «capitano» di giornata invece di cinque ne avrei bevute. Quindi la mia opinione è che non si debba lasciare stare le cose come sono». Eppure lui conta parecchio.

«Non parliamo neanche della Giacominone». Se fosse stato «capitano» di giornata invece di cinque ne avrei bevute. Quindi la mia opinione è che non si debba lasciare stare le cose come sono». Eppure lui conta parecchio.

«Non parliamo neanche della Giacominone». Se fosse stato «capitano» di giornata invece di cinque ne avrei bevute. Quindi la mia opinione è che non si debba lasciare stare le cose come sono». Eppure lui conta parecchio.

«Dovrei stare più tranquillo — sostiene Giacominone — e se tutto andrà come penso il fatto di darmi di meno una carica di capitano non mi disturberà. Non pretendo altre novità di rilievo».

Tornando ad Bologna a livello di società la situazione è tutt'altro che pacifica. Scherzando un giorno disse che poteva diventare azionista. Perché non lo direte a Giacominone?

«E' una scherzo e lo direte al mio azionista? Lasciamo andare. Sarebbe anche molto tempo perché io continuo a lavorare in società. E' tanta la gente che a Bologna ha miliardi e che preferisce stare fuori».

Bulgarelli ha ragione: è troppo difficile e decisamente impegnativo sarebbe prendere in mano una società come il Bologna. Siamo a pochi giorni dall'assemblea del Consiglio direttivo (con il presidente Montanari) e si presenterà dimissionario e ogni previsione è problematica. C'è una situazione finanziaria precaria, ci sono lacerazioni a livello dirigenziale, quindi è impossibile accettare l'idea di un'importante «artefice».

«I concetti ci sono e appaiono indebitati dato che i redditi sono in perdita. I bilanci passano da una parte e dall'altra e ogni alleanza risulta instabile. Si può dire soltanto che il presidente Montanari e il presidente Rogoni si stanno dando da fare per portare nel «giro» qualche personaggio danaroso. Si è fatto il nome del petroliere Monti, che avrebbe il 51 per cento delle azioni. Di Vecchi che opera nel settore automobilistico. Di preciso però non c'è niente. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

Ninni Geraci Franco Vannini

Giochi olimpici a meno 33: collaudati gli impianti

Monaco: la tecnologia a servizio dello sport

Cervelli elettronici che forniranno all'istante le misure degli atleti - Una cupola che dà l'idea di essere a cielo aperto - I tempi rilevati al centesimo di secondo

SERVIZIO MONACO, luglio

Un anno fa di questi tempi in un giorno di Monaco, si trovava un pezzo così: «Scarso interesse in città per le prossime Olimpiadi». Era un campanello d'allarme, perché in effetti la poca gente che saliva sull'Oberwiesfeld, la montagna di detriti che si vorrebbe il comprensorio olimpico, un'isola di deserto milanese, tanto per intercedere, restava piuttosto male nel vedere sotto di sé una massa scovelluta di terra grigia ed ineguale. I piloni, alti da 35 a 76 metri, che avrebbero in seguito dovuto sostenere le cupole di copertura composte di vetri acrilici della misura di 75 x 75 cm, giacevano ancora a terra in maniera quasi sconcia.

La gente tornava a casa quando il cielo era grigio come i giornali meteo. L'addiritura in dubbio che si potesse porre ordine in quel desolato e sconfortante campo di detriti, si vide il primo aprile di quest'anno, e non era un clamoroso successo, le ditte costruttrici completavano puntualmente gli arretrati non solo dello stadio olimpico con 58 mila posti a sedile in comode nicchie di plastica gialla e bianca, ma anche il palazzetto per il nuoto, lo Sport-Hallen, il palazzetto per il grigio e compatto cemento delle curve; ma anche il palazzetto per il nuoto, lo Sport-Hallen, il palazzetto per il grigio e compatto cemento delle curve; ma anche il palazzetto per il nuoto, lo Sport-Hallen, il palazzetto per il grigio e compatto cemento delle curve.

Cominciava così la corsa all'arredamento e venivano piazzati al loro posto cinquantamila letti, ventiquattremila posti letto, ventimila tavoli, armadi, tappeti. Il primo luglio tutto è stato consegnato agli organizzatori. Qualcosa forse non completamente a posto, comunque si è visto chiaramente che lo stadio olimpico che ha ospitato dal 19 al 23 luglio il campionato di calcio, è pronto in ogni suo particolare; non solo in superficie, ma anche nei sotterranei. Il villaggio olimpico, per esempio, è pronto in ogni suo particolare; non solo in superficie, ma anche nei sotterranei. Il villaggio olimpico, per esempio, è pronto in ogni suo particolare; non solo in superficie, ma anche nei sotterranei.

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

55 mila mq. I vetri acrilici usati annullano ogni e qualsiasi ombra. Essendo la copertura altissima (abbiamo già detto che i pali di sostegno misurano fino a 76 metri) lo spettatore ha l'impressione di essere a cielo scoperto e immerso in una luce opalescente. Ma non sarà mai bagnato da una possibile pioggia. A riflettori accesi nella notte i colori dello stadio, il verde del prato, il rosso sangue di bue della pista e delle pedane in rekortan, il giallo dei sedili, il grigio perla del cemento, le va-

riopinte maglie degli atleti vengono esaltati al massimo grado. Certamente, visto di fianco, il comprensorio olimpico appare come un agglomerato di tendoni da circo. E questo, naturalmente, ha già scatenato similitudini piuttosto melense e sconfortanti sui giornali. Roba da baraccone, si è affermato! Ma tutti devono ammettere che Monaco sta invece il trionfo della luce e dell'aria libera. In effetti, le vecchie tribune di cemento con le tettoie grigie e basse anche se a sbal-

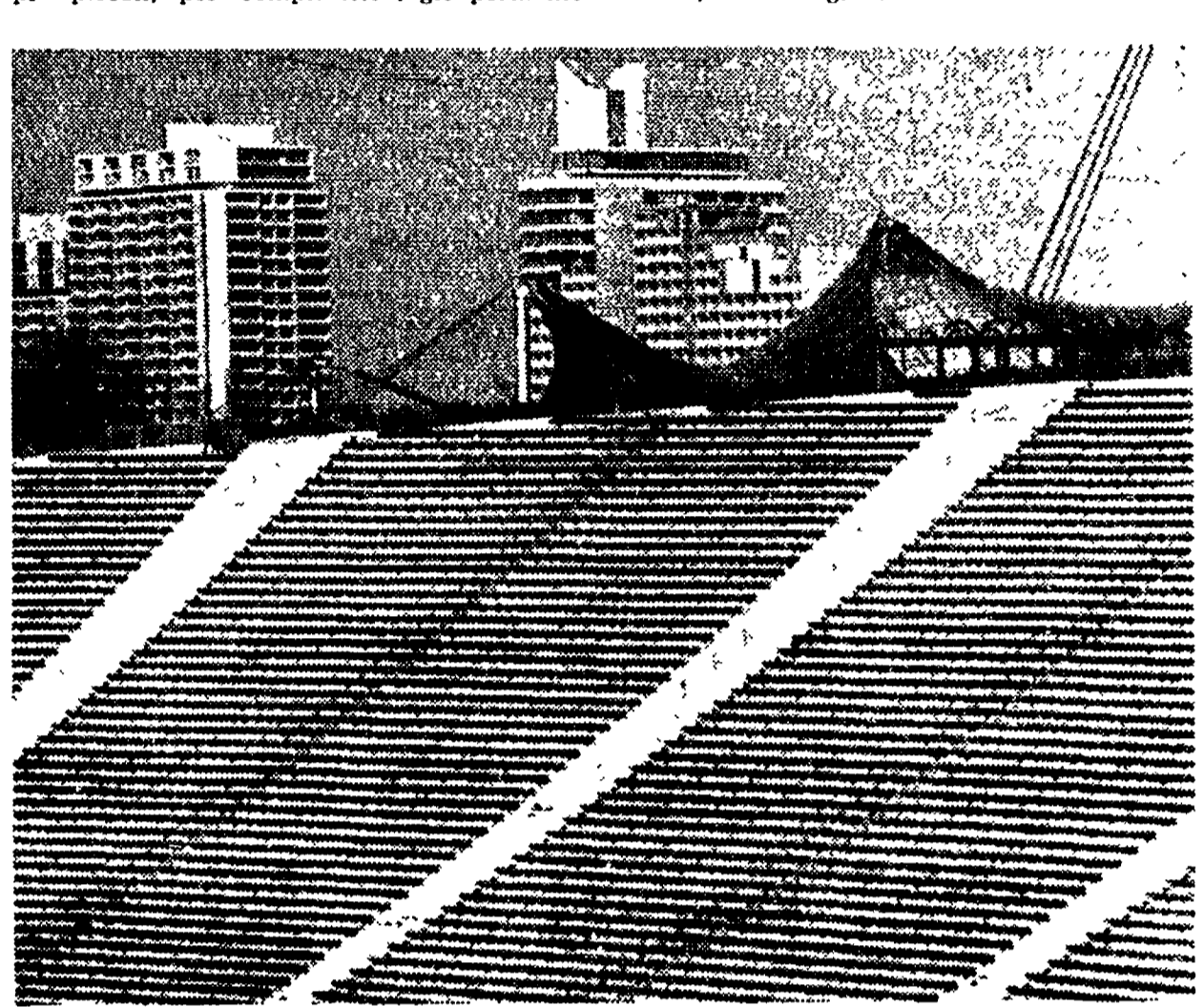
zo, contrastavano alquanto con il concetto sportivo che vuole aria e luce. Anche i locali sottostanti alla tribuna sono pieni di luce e di colori. Il bar, le catene delle signorine che azionano i cervelli dell'enciclopedia atletica, ancora piuttosto lucidosa a dir la verità, che da non solamente i dati che tutti possono trovare meglio distribuiti in qualsiasi libreria di atletica, ma anche i ristoranti tipici di Monaco, i cibi più squisitamente locali, ecc. ecc., sono disposti in maniera più semplice, senza proprio nulla concedere al «kolossal» caro agli amministratori del «Cugliemon» della prima guerra mondiale.

I teloni e le rabine del sottostadio non sono né pretenziosi né fantascientifici, come qualcuno ha scritto da qualche parte. Insomma il comprensorio dello stadio è ben lontano dalla banalità, dalla approssimativa cesura mania dallo squallore che purtroppo si riscontra oggi in quello che rimane delle Olimpiadi di Roma. Intanto anche in città, l'atmosfera olimpica si fa ogni giorno più pressante. La si riscontra perfino in uno dei «croci del mondo», quale può essere qualificata la famosa Hofbräuhaus della città vecchia. Per meglio intenderci, la birreria nella quale Hitler, quando non era ancora al potere, e tenne uno dei suoi famosi convegni alle cammeie brune.

Fazzoletti, boccali di birra enormi e miniaturizzati, spigolati, bandierine, gallie vengono vendute nelle lunghe stadi delle volte gotiche, fra orchestre che suonano marce e mazurche, e gente che ingolla la piede di porco fritto e traccina birra.

Tutti questi oggetti indistintamente portano il simbolo di «Monaco 1972».

Bruno Bonomelli



MONACO — Una curiosa inquadratura delle comode scale destinate agli spettatori nello Stadio Olimpico.

Carrellata alla vigilia del grande appuntamento

Da Jenkins a Keino a Jipcho ambizioni e gloria per tutti

Spesi 365 miliardi per allestire questa edizione delle Olimpiadi - Si chiama «Hal» il cervello elettronico che funge da enciclopedia - Tornerà il tennis?

Monaco, Muenchen per i tedeschi. Munich per gli inglesi, capitale del Land Bavaria, uno dei 10 Länder della Repubblica federale tedesca, ha circa un milione e trecentomila abitanti. Ha anche uno sviluppo urbanistico assai disordinato, ma di trovare uno «Stadio olimpico» per il villaggio olimpico, e un palazzetto per il nuoto, lo Sport-Hallen, il palazzetto per il grigio e compatto cemento delle curve.

Ma quanto costano questi Giochi olimpici? Una cifra pazzesca: 365 miliardi! Pensate, si spende per il villaggio olimpico per 17 miliardi di lire. Il problema dei costi è stato ovunque sorvolato con parecchia disinvoltura. Si parla proprio di Olimpiade della semplicità. Come Helsinki-52, per fare un esempio. Poi i precetti presero a saltare uno dopo l'altro. Il nazionalismo, il desiderio di stupire il mondo divennero il motivo dominante. Qualcuno indovinare un po' con i miliardi.

Non togliamo, tuttavia, mettetevi a fare i conti in base all'amministrazione del Land Bavaria. Qualcuno l'ha già fatto. Ma dire un po' qualcosa di questi Giochi e dei suoi protagonisti.

LE AMBIZIONI DI DAVID JENKINS. Il campione d'Europa che ha recentemente disputato il 400 metri e 100 metri. Si è riflettuto che gli americani Wayne Collett e John Smith hanno 44"1 e 44"3 e 3 palano ambizioni esagerate. Se si riflette ancora che David ha 10"1 sui 100, 20"5 sui 200, 32"6 sui 300 e che in allenamenti con partenza lanciata ha realizzato 9"3 sui 100 e 19"4 sui 200. Come Helsinki-52, per fare un esempio. Poi i precetti presero a saltare uno dopo l'altro. Il nazionalismo, il desiderio di stupire il mondo divennero il motivo dominante. Qualcuno indovinare un po' con i miliardi.

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

«Tre squadre in testa. Juventus, Lazio, Fiorentina. Anche queste operazioni condizionano la situazione tecnica, dato che il nuovo Consiglio direttivo che uscirà dall'assemblea di mercoledì dovrà deliberatamente decidere se mantenere o meno l'allenatore Pughese. E siamo a pochi giorni dall'inizio dell'attività».

Remo Musumeci



Il combattimento a Copenaghen il 19 agosto

Nemmeno una chance per Tom Bogs contro Monzon

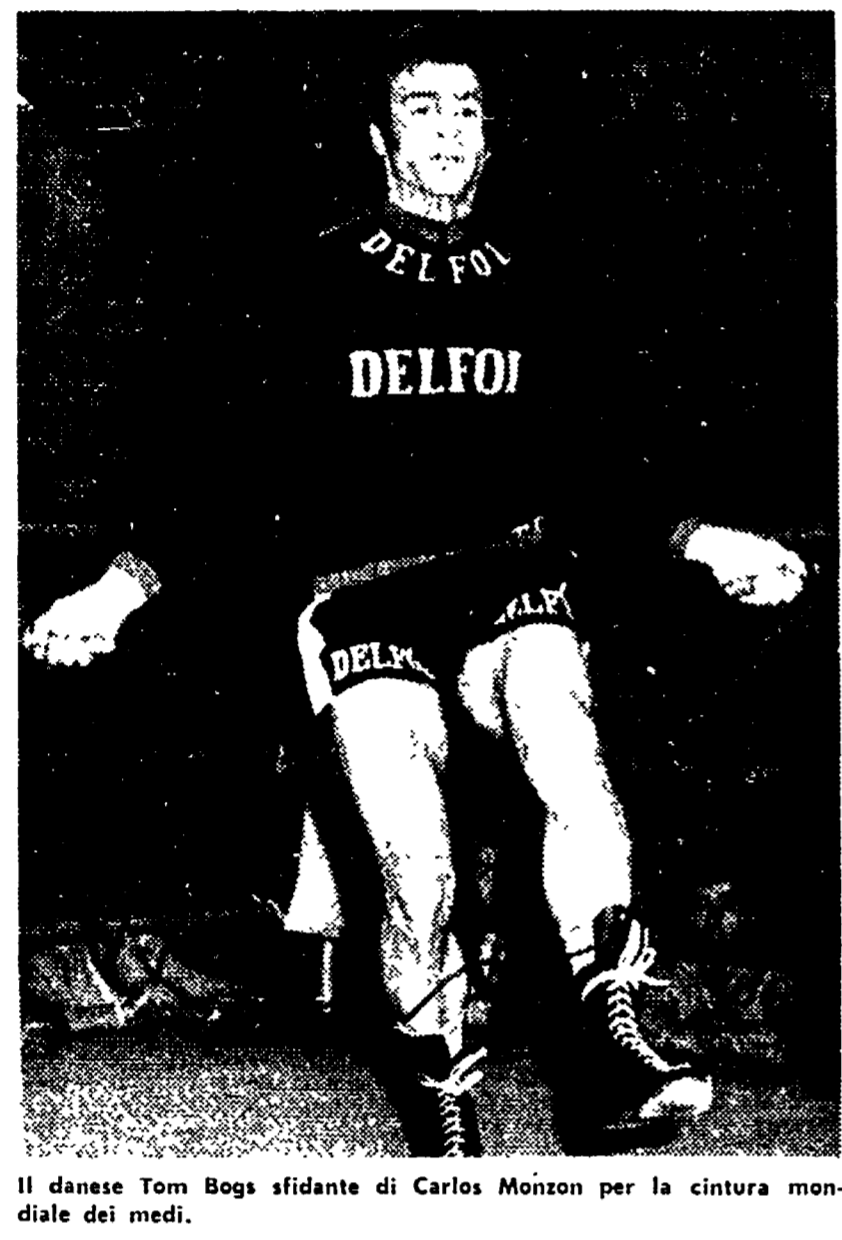
L'incontro sarà il prologo dei prossimi match dell'indio contro Benny Biscoe e Griffith. Forse una rivincita con Emile a Milano, per inaugurare il nuovo Palazzo dello sport

L'indio Carlos Monzon è uscito dalla tenda per metterci di nuovo sul sentiero di guerra. Il nemico di turno si chiama Tom Bogs, un danese che ha lo scudo del medio e il peso del mediomassimo. La nuova meta di Monzon sarà Copenaghen, il suo nuovo bottino 115 mila dollari, che fanno 70 milioni circa, perché Rodolfo Sabatini circola in affari di Tio Lectoure, abito di campione del medio, ha lavorato bene. Il combattimento, valido per il titolo mondiale delle 100 libbre, si svolgerà il 19 agosto in un stadio calcistico locale. L'impressario, Mogens Palle, spera in 20 mila paganti almeno con un introito di 100 mila dollari: in più il biondo incasserà soldi dalle T.V. del Sud-America e d'Europa. Forse pure la nostra televisione presenterà la partita di Copenaghen anche se si svolge in sabato, giorno sacro riservato allo «show» musicale ed a altre faccende.

Carlos Monzon, msadistatuto della prova a Colombes dove tramontò le speranze dell'anno scorso Jean-Claude Bouttier, intende prepararsi severamente. Ha già iniziato a trattare di primo mattino lungo i sentieri del suo «ranch», nei dintorni di Sionda. E' dato condurre la vita del «gauch», scortato dal cane preferito. Presto si trasferirà a Buenos Ayres per tirare pugni nel palcoscenico «Luna Park». L'acconciare come sempre, il campione ha detto fra i denti: «...Devo migliorare il mio crocchio sinistro, a quel Bogs farò vedere stelle...». Nella prima decade di agosto Monzon, il trainer Amilcar Brisa e tutto il «team», valeranno in Europa per la nuova avventura. Per Tom Bogs non ci sarà scampo. Per cambiare le carte in tavola ci vuole un'impugnatura arbitrata oppure della girata.

Al proposito Mogens Palle, il «patron» di Tom Bogs, è un tipo da tenere d'occhio. Dittatore pugilistico della Danimarca in generale e di Copenaghen in particolare, ha già combinato pasticci nel passato pur di favorire la sca-

lata sul contratto, ora la faccenda è in mano agli avvocati. Anche Tom Bogs incomincia a prepararsi per il 19 agosto. Un pastore di Copenaghen, il reverendo Lunholt, gli ha aperto la sua vita con parole di fuoco e quello stesso ring. Il trainer di Tom e, si capisce, Al Silvani l'antica guardia del corpo di Frank Sinatra. Magari deluso Vito Benvenuti dirà pesti e corna dei metodi di allenamento di Silvani, però bisogna ammettere che l'indio conosce a fondo il suo mestiere. Il pugilato è passato al seppia strappare il meglio a Tami Mauriello e Jake La Motta, a Lou Ambers, a Floyd Patterson, a Benvenuti stesso in un paio di occasioni, di conseguenza Tom Bogs malgrado tutte le difficoltà fisiche e morali dei due...



Il danese Tom Bogs sfidante di Carlos Monzon per la cintura mondiale dei medi.

Deludente inizio degli «assoluti» di nuoto

Non si salva nessuno Calligaris compresa

I titoli a Pangaro, Nistri, Di Pietro, a Novella, alla Finesso e alla Miserini. Nessun limite olimpico raggiunto

SERVIZIO

TORINO, 23 luglio. Campionati italiani come selezione per Monaco. Orvero una storia di delusioni, almeno per quel che si è visto nella prima giornata. Erano in palio infatti titoli assai importanti con atleti scesi alla caccia, ormai spumosa del faticoso e faticoso limite.



TORINO - Michele Di Pietro, nuovo campione italiano del 200 rana. Il tempo realizzato, però, non gli consentirà di andare a Monaco.

Ultima gara quella dei 200 rana femminili. Qui c'è Patrizia Miserini che parte subito a tutta birra. E' chiaro, che cerca titolo e limite. Alla prima virata ha due metri di vantaggio. Alla seconda ne ha 4. La gara non ha storia salvo quella di Patrizia. La vittoria è nettissima su Paola Morozzi e Maria Rosaria Tricarico. Neanche qui, però, ci siamo. La Miserini ha difeso il suo titolo che, in realtà, era del tutto difendibile vista la scarsa consistenza dell'opposizione. Il tempo di Patrizia è 2'51" e aveva bisogno di fare 2" e 47". Il limite imposto dalla FIN è chiaramente severo, ma anche se fosse stato più alto e chiaro che Patrizia non ce l'avrebbe fatta ugualmente. Davvero la simpatica ragazza non è ancora riuscita a comporre il mosaico di se stessa. E la rana resta specialistica più che mai depressa.

Ed eccoci all'inizio del Calligaris-show. Novella è logicamente la favorita dello sprint femminile. Già qualificata per i Giochi non era si può dire un favorito. Per averne ottenuto il limite anche nella prova più breve. E difatti non l'ha ottenuto. Il limite era di 1'01", cioè quattro decimi inferiore al suo primato nazionale. La padovana avrebbe, quindi, dovuto superarsi per ottenere il limite, non ne valeva la pena. Novella è stata insidiata da «Chicca» Stabellini che le è rimasta a soli 4 decimi (1'02") contro l'1'01". Terza, staccatissima, la Podestà. La terza gara si presentava con il grosso interesse di Massimo Nistri alla ricerca anch'egli di quel limite che, per la verità, ci pare studiato con eccessiva severità. Massimo ha fatto una gara accorta e intelligente ed è parso proprio in grado di accontentarsi del 2'12" necessario per ottenere il passaporto olimpico. Il cronometro, purtroppo, l'ha tradito fissandolo solo due decimi più su del famigerato tempo. Il 2'12" rappresenta un buon risultato e lo elegge campione d'Italia ma, forse, lo lascerà a casa. Discreto il secondo po-

giore e quindi rappresentava un reale pericolo per Michele che era il favorito. Outsider Mingione e Daneri campione uscente. Ai 50 viri Mingione e ai 100 Migliori. Ai 150 viri fuori Rasi che tenta di respingere l'attacco di Lalle e Di Pietro. Vi è un attimo di incertezza che pare consentire al romano di avviarsi alla vittoria. Ma è solo un attimo. Poi vien fuori Di Pietro che sprinta quel tanto da consentirgli la vittoria. Il tempo 2'37" è tuttavia lontano le mille miglia dal 2'31" di ammissione olimpica. E' confortante, piuttosto, il 2'34" di Lalle che gli vale il primato ragazzi e juniores. Rasi e terzo e l'Ammiraglio Daneri solo quarto.

Ed eccoci al 200 dorso femminili con un terzetto di contendenti il titolo se non il limite visto che nessuna delle azzurre pare in grado di raggiungere Favorita è Cristina Tarantino che in mattinata aveva realizzato il miglior tempo in 2'32" ma dovrà guardarsi da Emanuela Bassanese, campionessa uscente, e dalla giovanetta milanese Sandrina Finesso. Le tre procedono in linea perfetta fino ai 100 metri. Poi la Tarantino cede e mentre si attende Emanuela ecco che vien fuori la Finesso con il suo dorso liscio e fluido. Peccato che il tempo sia tanto lontano dal limite e il limite che è tanto lontano da queste ragazze. Ci sarebbe voluto 2'28" e vengono fuori 2'31" per Sandrina, 2'32" per Emanuela e 2'37" per Cristina. Qui, tuttavia, non era molto ragionevole sperare come invece lo era per Nistri e Pangaro. Ed eccoci all'ultima prova maschile - 200 rana - con prevedibile lotta tra il giovanissimo atleta romano Giorgio Lalle e Michele Di Pietro. Giorgio Lalle in mattinata aveva realizzato il tempo mi-

Solo colpa di chi guida gli incidenti ai passaggi a livello?

Poiché ritiene che la causa dell'alto numero di incidenti ai passaggi a livello sia dovuta all'ignoranza degli automobilisti, il Ministero dei trasporti ha pensato di diramare una circolare per contribuire alla riduzione degli incidenti interessando Automobil Club e autoscuole a una maggiore e più impegnata diffusione tra gli automobilisti delle regole di sicurezza che devono essere osservate.

Dopo l'invio della circolare il ministero dei trasporti, con un apposito provvedimento, ha deciso in questo attività non ha tempo di pianificare i lavori pubblici per il superamento dei passaggi a livello con sopra o sottovia, ha diramato un comunicato per annunciare che era stata diramata la circolare. Nel comunicato, comunque, sono contenute un'elenco delle casistiche dei numerosi incidenti che si verificano in corrispondenza dei passaggi a livello e il risultato che sempre essi sono dovuti all'ignoranza, da parte degli utenti della strada, delle norme di comportamento e del significato delle segnalazioni luminose e acustiche poste a protezione degli attraversamenti stessi.

Molti utenti della strada non sanno che un segnale di pericolo, come quello che indica un passaggio a livello, è un segnale di pericolo e non di pericolo. I semafori in corrispondenza dei passaggi a livello si attivano direttamente a luci rosse lampeggianti senza preventiva accensione di luci gialle, né sanno che tali luci rosse lampeggianti indicano un pericolo imminente (entro pochi secondi) del treno, ed il conseguente obbligo, per coloro che intendono attraversare la sede ferroviaria, di arrestarsi e non impegnarla finché non cessa il lampeggiamento.

La circolare, oltre all'opera di prevenzione, prosegue il comunicato - ricorda agli organi competenti in materia di polizia stradale la necessità dell'immediata segnalazione agli uffici provinciali della motorizzazione civile di tutti gli incidenti in corrispondenza di passaggi a livello che, essendo muniti di barriere, semibarriere o di segnalazioni luminose, sono adeguatamente protetti e regolarmente segnalati. Questo per consentire una rigorosa applicazione dell'art. 89 del codice della strada, che attribuisce ai prefetti e agli uffici della motorizzazione civile la facoltà di sottoporre a visita medica, o ad esame di idoneità a titoli di patente di guida nei cui riguardi sorgano dubbi sulla persistenza dei requisiti psicofisici ovvero sulla idoneità alla condotta dei veicoli.

E' ovvio, infatti - rileva il comunicato - che l'attraversamento di un passaggio a livello nell'imprudenza dell'arrivo di un treno non può attribuirsi che all'ignoranza della segnaletica, o a squilibri psichici, o infine a difetti della vista.

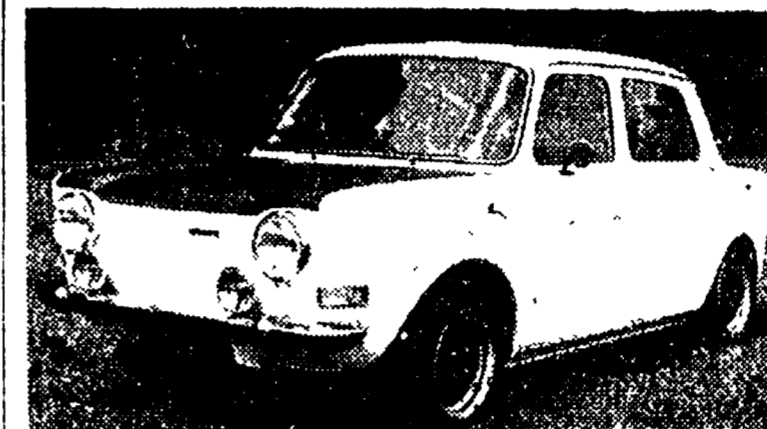
Le modifiche e i miglioramenti a tutti i modelli della gamma

La Chrysler Italia è riuscita quest'anno a realizzare un obiettivo ambizioso passando al primo posto nel nostro Paese nella vendita di autovetture di produzione straniera. Si comprende quindi che sia ben decisa a mantenere il vantaggio e le ragioni per cui annunciò con tanto anticipo le novità per il 1973 per la gamma dei modelli delle sue quattro «linee» tradizionali.

Le Simca e le Chrysler per l'anno venturo

«Simca 1000», «Simca 1100», «Simca 1301» e «Chrysler 160-180» continueranno ad essere prodotte, ma con miglioramenti sia dal punto di vista del confort sia da quello delle prestazioni. Miglioramento comune a tutte le vetture della gamma - che naturalmente ha in cantiere anche qualche nuovo modello - la riduzione del livello sonoro nell'abitacolo. Ecco, qui sotto, i dettagli dei miglioramenti apportati ai vari modelli.

Le Simca 1000 e Rallye



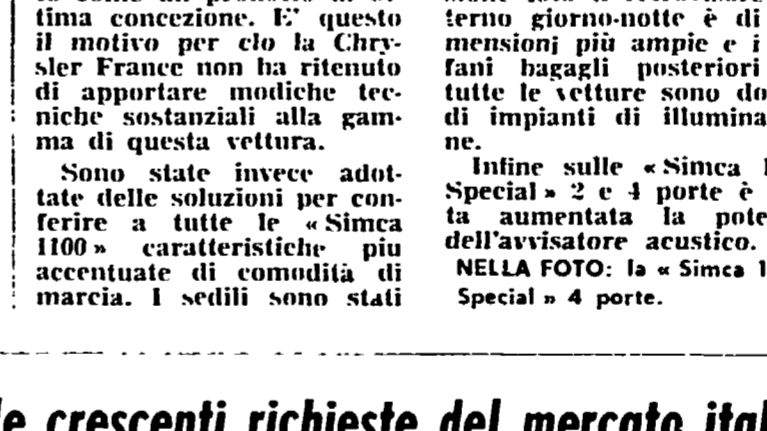
Quando, nel febbraio scorso, la Chrysler presentò la «Simca 1000 Rallye 1», quello che si notò subito nel corso della prova fu la qualità delle nuove sospensioni, che assicuravano un netto miglioramento della tenuta di strada della vettura. Le stesse sospensioni anteriori e posteriori vengono ora montate di serie anche sui modelli «Simca 1000 LS» da 944 cm³ e sulle «Simca 1000 GLS» da 1118 cm³.

Gli elementi che compongono queste sospensioni - come avvenne avuto occasione di notare - sono i seguenti: miglioramento della assunzione della balestrata trasversale anteriore, con nuovo spessore in due parti; allungamento della carreggiata anteriore e campanatura portata a 6°; bracci e traversa della sospensione posteriore rinforzati, campanatura negativa posteriore di -1°10'; nuovo diametro degli ammortizzatori.

La tenuta di strada della «Simca 1000 LS» e della «Simca 1000 GLS», identica a quella della «Simca 1000 Special» e della «Simca 1000 Rallye 1», può quindi essere ora considerata ineccepibile. Vale ancora la pena di notare che nell'ambito della gamma è disponibile anche la «Simca 1000 GLS Ferodo». Si tratta di una vettura con motore da 944 cm³ e funzioni identiche alla «Simca 1000 GLS», che monta all'origine la trasmissione semiautomatica Ferodo-Verito, composta da un convertitore di coppia e da una scatola cambio meccanica a tre rapporti.

NELLA FOTO: la «Simca Rallye 1».

Le Simca 1100



La struttura tecnica di base della «Simca 1100» ha consentito di affermarla come un prodotto di ottima concezione. E' questo il motivo per cui la Chrysler France non ha ritenuto di apportare modifiche tecniche sostanziali alla gamma di questa vettura. Sono state invece adottate delle soluzioni per contenere il consumo, aumentare la potenza dell'avvisatore acustico, accentuare di comodità di marcia. I sedili sono stati

Le Simca 1301 Special



La «Simca 1301 Special» beneficia quest'anno, oltre che di perfezionamenti meccanici, anche di una più accurata finizione interna: un nuovo divano contribuisce ad accrescere il confort per i passeggeri dei posti posteriori. Per quel che si riferisce alla meccanica, la scatola cambio comporta una nuova serie di ingranaggi i cui rapporti, leggermente modificati, diminuiscono di circa il 15 per cento lo scarto fra la seconda e la terza marcia. Questo ravvicinamento permetterà una migliore utilizzazione della coppia motrice, che è praticamente costante tra 2400 e 1600 giri/min.; in pratica la vettura dovrebbe risultare più elastica e con una migliore ripresa. Un nuovo profilo delle molle dei sincronizzatori della scatola cambio - inoltre - consentirà più precisione di manovra della leva.

In generale, il livello sonoro dell'insieme degli organi meccanici è stato ridotto. I freni posteriori montano nuovi tamburi ed un dispositivo di compensazione automatica dell'usura delle guarnizioni. I miglioramenti apportati all'equipaggiamento interno si riferiscono al cruscotto, che ora comprende un accendisigari ed un totalizzatore chilometrico parziale, al retrovisore interno, che è del tipo giorno-notte a due posizioni e, come si diceva, al sedile posteriore che è stato completamente ridisegnato. La sua imbottitura è composta di un blocco di schiuma di poliuretano a flessibilità scelta in funzione delle sensazioni della vettura. Questo sedile non comporta alcuna molla e non può dunque dar luogo a fenomeni di risonanza. In questo modo le vibrazioni di debole estensione ma di frequenza elevata, che derivano ad esempio dalla marcia su autostrada, vengono filtrate dalla massa del poliuretano.

NELLA FOTO: la «Simca 1301 Special».

Le Chrysler 160-180



I miglioramenti apportati alle Chrysler 160-180 concernono da un lato i motori e la riduzione delle emissioni, dall'altro la finizione e l'equipaggiamento della carrozzeria. Sui due modelli il sistema d'aspirazione e di scarico sono stati modificati allo scopo di ottenere un tempo di riduzione delle emissioni pari a 200 giri/min. e di un aumento del rendimento dei motori. Queste modifiche nei dettagli interessano: il sistema

d'aspirazione dell'aria, con un nuovo collegamento tra il filtro e il carburatore, il sistema di scarico, che comporta una nuova condotta a forma di Y allungata del lato motore. Per i motori «Chrysler 160» si è aumentato il tasso di compressione che passa da 9,15/9,2 a 9,45/9,6. Queste modifiche ai motori si traducono in un secondo quanto informa la Casa - sulla «160» in un miglioramento della coppia massima, che passa a 12,5 kgm/3000 giri/min. e in una diminuzione del consumo di carburante. Di qui una maggiore elasticità, economia di esercizio ed una silhouette massima leggermente superiore.

Per quel che si riferisce alla «180» si ha un incremento della potenza che passa da 97 a 100 HP (71 a 73 kW) a 3000 giri/min. un incremento della coppia massima, 15,3 kgm DIN a 3600 giri/min. (invece che 14,7 a 3000 giri/min.); una diminuzione del consumo specifico di carburante del 5% circa; miglioramento dei tempi di accelerazione.

Sulla «180» sono stati inoltre adottati rapporti in termini leggermente più corti, che favoriscono la ripresa. E' ovvio che il miglioramento della coppia motore rende ancora più gradevole la guida a bordo delle versioni con cambio automatico.

Infine, sulla «180» l'impianto elettrico è stato potenziato con adozione di un alternatore di 35 Ampere. Nel campo dell'equipaggiamento ci si è preoccupati di rendere più gradevole l'aspetto esterno sia la finizione interna dei due modelli. All'esterno delle miglioramenti della coppia motore, in acciaio inossidabile, intorno al parabrezza e al lunotto posteriore; una modanatura laterale che sostituisce i filetti di vernice.

Infine, sempre per tutti e due i modelli, i limiti dei parabrezza sono sottolineati da una cornice metallica. All'interno la «180» è ora dotata di accendisigari e di un totalizzatore chilometrico parziale.

Sulla «180» si notano anche l'interno una seconda plancia e una nuova impugnatura della leva del cambio tipo legno.

NELLA FOTO: la «Chrysler 180».

Per far fronte alle crescenti richieste del mercato italiano

Un nuovo impianto per le vetture Skoda realizzato a Bologna dalla Motorest

La Motorest di Roma, importatrice generale per l'Italia delle autovetture Skoda, ha recentemente ultimato l'ampliamento del proprio deposito generale di Bologna, situato presso la giungla. Qui vengono eseguite tutte le operazioni necessarie per l'importazione delle vetture, che giungono direttamente in ferrovia dalla Cecoslovacchia.



Una panoramica del nuovo deposito della Motorest a Bologna.

Annessi al deposito, che dispone di un vastissimo cortile in grado di accogliere parecchie centinaia di vetture, vi sono gli impianti dove viene eseguita la «preparazione» delle Skoda, prima della loro definitiva spedizione ai concessionari di tutta l'Italia.

Questi impianti sistemati in moderne officine, sono stati recentemente potenziati per poter fare fronte alle crescenti e sempre più numerose richieste di importazione di vetture Skoda nel nostro Paese: a questo proposito si può già annunciare che nel 1972 ancora più favorevole del 1971, anche se a sua volta aveva visto un notevole incremento di vendite rispetto all'anno precedente.

Questo positivo incremento delle vendite, testimonia del crescente successo che le vetture Skoda incontrano presso gli automobilisti italiani, che trovano in esse doti notevoli di robu-

stezza, affidabilità, economia di acquisto e di esercizio, basso consumo di benzina e prestazioni velocistiche adeguate alle esigenze dei vari modelli.

E' opportuno ricordare a questo proposito che la Motorest distribuisce in Italia cinque modelli, quattro con carrozzeria berlina a quattro porte e uno del tipo coupé a quattro posti.

Due berline sono equipaggiate con il motore di 988 cc. (sviluppano 48 CV) e sono disponibili nella versione standard (lire 885.000) e in quella «lusso» (lire 925.000); altre due berline

